

# 01.

Massimo Sargolini

## Sessione speciale Aree protette e sviluppo locale delle aree interne

### **Il ruolo delle aree protette per la resilienza del territorio: le aree interne dell'Appennino centrale\***

Flavio Stimilli\*\*

#### **Abstract**

Protected areas cover a significant extent of the inland areas in the Apennine Mountains of Central Italy. They provide important ecosystem services that are crucial to increase the resilience of the whole macro-region. In particular, the so-called regulating services can counteract natural hazards, lowering the risk of disasters and enhancing therefore the level of security and the quality of life of local communities. In this respect, the highest performances are given by multi-species forest ecosystems with a complex structure, namely, by high and multi-plane old forests. These are slowly but increasingly growing in the Italian central Apennines, also due to the abandonment of traditional rural activities such as mountain farming and animal husbandry. Their protection and enhancement should be the main goal of a careful management of the forest resources, both inside and outside the protected areas.

#### **Aree protette e disastri naturali**

Analizzando il ruolo che le aree protette svolgono per la messa in sicurezza e la resilienza ambientale del territorio, è evidente come le loro funzioni protettive, che in particolare riducono il rischio di disastri più o meno "naturali" (O'Keefe, 1976), e che in primis sono spesso svolte da ecosistemi forestali maturi definiti appunto "foreste protettive" (Portoghesi, 2019), siano studiate e riconosciute dalla comunità scientifica soprattutto in termini di servizi ecosistemici cosiddetti "di regolazione".

Nel panorama scientifico internazionale, prima e più che in quello italiano, si sono ormai consolidate una serie di ricerche che hanno affrontato il tema dei servizi ecosistemici da molteplici punti di vista. Se ne sono così definiti i vari aspetti e risvolti, non da ultimo quelli economici. Già da tempo, si è riusciti infatti ad assegnare loro, sia alla scala globale che a quella locale, un valore monetario, per esempio attraverso la cosiddetta contabilità ambientale (Costanza et al., 1997). Non per questo si deve tuttavia cadere in una sterile e svilente reificazione o mercificazione degli stessi servizi, che invece possono e debbono comunque mantenere una doppia accezione positiva, sia in termini materiali che in senso più ampio (Costanza et al., 2014). Addirittura, infatti, i servizi ecosistemici vengono talvolta equiparati o associati ai servizi, alle garanzie e ai benefici forniti dallo stato sociale di una nazione, cioè quei servizi minimi di base, essenziali, che spettano in qualche modo di diritto ai cittadini di un paese (Fisher, 2008).

È altresì ormai noto ed evidente che il ruolo delle aree protette per la riduzione del rischio di catastrofi naturali si svolge ed esplica non solo sul territorio posto direttamente sotto tutela, o sulle aree limitrofe, ma sull'intero areale che è funzionalmente collegato ad esso a scala regionale e sovraregionale (si pensi soltanto ai corsi d'acqua che, sorgendo in Appennino, attraversano poi anche diverse regioni dell'Italia centrale). Il miglioramento della resilienza fisico-ambientale è dunque una questione che riguarda e chiama in causa congiuntamente aree magari anche distanti fra loro e molto diverse (Forman, 2008), come possono essere le aree interne dell'Appennino da

un lato, e quelle urbane, di fondo valle o costiere, dall'altro. Con pochissime eccezioni, le aree protette dell'Appennino Centrale ricadono infatti tutte all'interno delle aree interne, così come definite e individuate dalla SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne), ovvero all'interno di una o più delle tre categorie riconosciute dalla strategia (aree cosiddette ultra-periferiche, periferiche e intermedie).

Anche laddove non c'è effettivamente una sovrapposizione fisica, la somiglianza fra aree protette e aree interne spesso resta ben visibile ed evidente, perché in effetti molti fenomeni di trasformazione nell'uso dei suoli che avvengono oggi all'interno delle prime, si verificano parimenti anche al di fuori di esse, entro il confine più ampio delle aree interne. Un esempio concreto è la riforestazione spontanea, a seguito dell'abbandono dei prati pascoli e delle zone agricole di montagna, pedemontane o di alta collina, che ormai da decenni interessa larghi brani di territorio appenninico. Se le attuali aree protette dell'Appennino centrale, oggi assai scollegate e disunite fra loro, ampliassero per ipotesi i loro confini, accorciando le distanze fisiche che le separano le une dalle altre, attuerebbero materialmente quel che in realtà si potrebbe già fare attraverso accordi di collaborazione – che in altre parti d'Europa stanno infatti già tentando – per la creazione di reti e sistemi più ampi di aree protette, con il comune intento di conservare e valorizzare, insieme, il loro patrimonio naturale e culturale (Sargolini et al., 2018).

### Aree protette e servizi ecosistemici

Le quattro categorie di servizi ecosistemici tradizionalmente riconosciute (1) sono importanti tutte allo stesso modo per la resilienza complessiva di un territorio, e può risultare sbagliato e controproducente, per il bilancio di resilienza generale – che è la somma della resilienza ecosistemica, sociale, economica, etc. (Brand e Jax, 2006; Kaplan, 1999) – concentrarsi soltanto sul miglioramento di una di esse, o di ognuna di esse ma una alla volta, ignorando i reciproci rapporti e le relative interdipendenze. Tali interrelazioni, infatti, fanno sì che favorendone una in particolare, si possa talvolta sfavorirne un'altra, esponendo quindi il sistema territoriale ai rischi maggiormente associabili a quella particolare categoria di servizi che venisse eventualmente sfavorita (Bennet et al., 2009). Infatti, i fattori

di disturbo possono essere di diversa natura, e magari maggiormente mitigabili da una tipologia di servizi ecosistemici piuttosto che da un'altra, a seconda per esempio che si tratti di rischi naturali (un fenomeno atmosferico estremo, un terremoto, etc.), o antropici (un inquinamento ambientale, una crisi economica o finanziaria globale, etc.).

Tuttavia, considerando in particolare i rischi naturali "classici" (e in special modo il rischio idrogeologico, magari in ottica di multi-rischio, ovvero in combinazione possibile con il rischio sismico, vulcanico, di incendi, etc., che lo possono amplificare), la resilienza territoriale è sempre associata, in primis, ai servizi ecosistemici cosiddetti di regolazione (2). Fra questi, i più rilevanti per la nostra analisi sono:

- la capacità di ritenzione idrica, e dunque di protezione dal rischio idrogeologico (e.g. frane, inondazioni, erosione del suolo, etc.);
- la capacità di regolazione del clima (in particolare del microclima locale a livello di area o regione);
- la capacità di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica;
- la capacità di purificazione e rigenerazione della risorsa acqua (e dell'aria);

Questi quattro servizi ecosistemici sono strettamente collegati gli uni agli altri, e se un sistema territoriale, un'unità di paesaggio o anche un singolo ecosistema è ricco in uno di essi, vale spesso la regola che sia altrettanto ricco negli altri. Si pensi ad esempio a un ecosistema forestale maturo – come una faggeta ad alto fusto, che è il tipico ecosistema climax (3) della fascia montana dell'Appennino centrale – e all'elevato grado di ritenzione idrica tipicamente associato ad esso, specie in condizioni di gestione oculata e attenta del soprassuolo forestale (Portoghesi et al., 2019). Gli altri servizi ecosistemici di regolazione saranno altrettanto elevati, e infatti, per esempio, il livello di cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub> di un simile ecosistema forestale, sul medio-lungo periodo, è parimenti alto, come dimostrano diversi modelli di calcolo elaborati nel corso degli ultimi decenni (Collalti, 2011). D'altronde, anche alcuni servizi ecosistemici classificati sotto una delle altre tre categorie generali, come è il caso della formazione del suolo (considerato un servizio di supporto alla vita), sono favoriti laddove sussistano anche alte funzionalità o *performance* nei servizi di regolazione.

In definitiva, riassumendo le ricerche e gli studi svolti negli ultimi anni sugli ecosistemi più "evoluti" (dal punto di vista delle successioni vegetazionali) presenti nelle aree protette dell'Appennino centrale, si può affermare che i sistemi ecologici più funzionali o performanti, in termini di servizi ecosistemici di regolazione, siano le foreste mature multi-specifiche a struttura complessa, cioè fustaie disetanee e magari biplane, con diversificazione della volta forestale (Presutti Saba, 2006).

### Prospettive

In conclusione, dal riconoscimento scientifico dei benefici fisico-ambientali che le aree protette possono offrire al territorio per la riduzione del rischio di alluvioni, frane, desertificazione, incendi, etc., si potranno pianificare e guidare al meglio, sia per il prossimo futuro che per il medio e lungo termine, gli spontanei cambiamenti del paesaggio che sono attualmente in corso (Plieninger, 2012). Dunque, un possibile sviluppo e completamento delle ricerche già avviate in quest'ambito sarà in primis quello di considerare gli effetti positivi che aree protette ben gestite possono avere anche sulla resilienza più "immateriali" delle comunità che abitano le aree interne dell'Appennino (Esposito et al., 2017).

È infatti fondamentale considerare che le aree protette, con i relativi servizi ecosistemici qui analizzati, non soltanto possono contribuire alla sicurezza e resilienza fisica del territorio sotto tutela e circostante, ma potenzialmente hanno anche un forte ruolo di sostegno, promozione e rilancio della qualità di vita delle comunità locali, sia a livello socio-culturale che economico. In questo senso, per capire come le aree protette dell'Appennino centrale svolgano già in parte, e possano migliorare in futuro, tali funzioni – più immateriali, sotto certi aspetti, ma non meno importanti – l'approccio olistico e integrato portato avanti in tempi recenti dal *Millennium Ecosystem Assessment*, che analizza i sistemi socio-ecologici sia in maniera qualitativa che quantitativa, ma sempre in relazione al benessere umano (Carpenter et al., 2009), è sicuramente la strada giusta da intraprendere.

### Note

\* La redazione di questo articolo si inserisce fra le attività di ricerca promosse da due progetti in cui l'Università di Camerino è Lead partner (primo caso) e partner beneficiario (secondo caso):

- Progetto di Grande Rilevanza Italia-USA. “RELAND: REsilient LANDscapes” (<http://www.re-di-research.eu/re-land/>), finanziato dal MAECI
- Progetto Interreg Italia-Croazia “MADE INLAND: MAnagement and DEvelopment of IN-LANDs” (<https://www.italy-croatia.eu/web/madeinland>), finanziato dall’UE

\*\* Scuola di Architettura e Design, Università di Camerino, flavio.stimilli@unicam.it

1. Servizi ecosistemici di supporto alla vita, di approvvigionamento, di regolazione e culturali
2. La resilienza territoriale, nel suo senso più ampio e completo, è la capacità di un territorio di: assorbire l’impatto causato da un fattore di disturbo straordinario (endogeno o esogeno poco importa, ma di solito esterno al sistema); adattarsi nel breve periodo al disturbo, assumendo anche un assetto e funzionamento diversi; e tornare infine allo stato iniziale una volta che il fattore di disturbo avrà cessato di esercitare la sua azione, o assumere una configurazione diversa ma comparabile a quella originaria (in termini di qualità prestazionali e funzionalità del sistema stesso).
3. Un ecosistema climax è l’ultima successione vegetazionale che può raggiungere un ecosistema nelle sue dinamiche di trasformazione spontanea, ovvero una configurazione stabile o finale, anche detta vegetazione potenziale di un areale, che è naturalmente collegata alle particolari situazioni (micro)climatiche e pedogenetiche dell’area stessa.

## Bibliografia

- Bennett, E.M., et al. (2009), “Understanding relationships among multiple ecosystem services” in *Ecology Letters*, 12 (pag. 1394–1404)
- Brand, F.S., Jax, K. (2007), “Focusing the meaning(s) of resilience: resilience as a descriptive concept and a boundary object” in *Ecology and Society*, 12(1): 23
- Carpenter, S.R., et al. (2009), “Science for managing ecosystem services: Beyond the Millennium Ecosystem Assessment”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 106(5), Harvard University, Cambridge (pag. 1305-1312)
- Collalti, A., et al. (2011) *Sviluppo di un modello dinamico ecologico-forestale per foreste a struttura complessa*, Università degli Studi della Tuscia, tesi di dottorato
- Costanza, R., et al. (1996), “The value of the world’s ecosystem services and natural capital” in *Nature*, 387 (pag. 253-260)
- Costanza, R., et al. (2014), “Changes in the global value of ecosystem services” in *Global Environmental Change*, 26, Elsevier (pag. 152-158)
- Esposito, F., et al. (2017) *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*, Carocci Edizioni, Roma
- Fisher, B., Turner, R.K. (2008), “Ecosystem services: Classification for valuation” in *Biological Conservation*, 141(5), Elsevier (pag. 1167-1169)
- Forman, R.T.T. (2008) *Urban regions: ecology and planning beyond the city*, Cambridge University Press
- Kaplan, H.B. (1999), “Toward an understanding of resilience: A critical review of definitions and models” in: Glantz, M.D., Johnson, J.L. (Eds.), *Resilience*

*and development. Positive Life Adaptations*, Kluwer Academic Publishers, New York (pag. 17-83)

O’Keefe, P., et al. (1976), “Taking the Naturalness out of Natural Disasters” in *Nature*, 260 (pag. 566–567)

Portoghesi, L., et al. (2019), “Il bosco e la custodia del territorio: il ruolo della selvicoltura” in *L’Italia Forestale e Montana*, 74(5), Accademia Italiana di Scienze Forestali (pag. 263-276)

Plieninger, T., Bieling, C. (2012) *Resilience and the Cultural Landscape: Understanding and Managing Change in human-shaped Environments*, Cambridge University Press, Cambridge

Presutti Saba, E., Piovesan, G. (2006), *Monitoraggio e gestione di faggete con tasso nell’Appennino centrale*, Università degli Studi della Tuscia, tesi di dottorato

Sargolini, M., et al. (2018) *Linking Networks of Protected Areas to Territorial Development*, ESPON EGTC, Luxembourg

## Aree protette e SNAI. Verso un’alleanza

Ilenia Pierantoni\*

### Abstract

Protected areas and inland areas have undergone strong dynamics of abandonment of the population and local economic activities. In contrast to the *one size fits all* approach, the National Strategy of Internal Areas (SNAI) defines local-based development policies to contrast depopulation processes, building the preconditions for local development, providing the territories with an adequate supply of essential services; and launching local development projects that leverage latent territorial factors, including natural and cultural resources. This approach has significant complementarities with protected areas’ institutional purposes, where innovation and enhancement of local resources are “pro-active” strategies for the conservation of nature and biodiversity. However, if there is a geographical overlap between protected areas and SNAI areas, local development and nature conservation policies are still separate. This paper investigates the latent relationship between protected areas and SNAI through the case study of central Apennines in Marche Region.

### Il valore territoriale delle aree protette

Il sistema delle aree protette rappresenta oggi uno straordinario terreno di sperimentazione di nuove modalità di interazione tra uomo e ambiente naturale. Un rapporto che nel tempo ha generato il paesaggio che oggi osserviamo e viviamo, testimonianza di storia, cultura e delle specificità e culture locali. Ripensare il rapporto tra uomo e natura è quantomai oggi importante ed irrimandabile, anche alla luce della crescente esposizione dei territori ai rischi naturali e agli effetti dei cambiamenti climatici. Negli ultimi anni, le politiche internazionali in materia di tutela della natura si sono arricchite di nuovi riferimenti concettuali ed operativi che hanno innovato la missione istitutiva delle aree protette, andando oltre i soli obiettivi di conservazione puntuale della natura, promuovendo approcci più integrati, sistemici, integrati, in cui alle politiche di conservazione si affiancano anche strategie e azioni di sviluppo locale e sostenibilità. Già nel 2001, IUCN lanciava il nuovo paradigma dei Parchi, poi definitivamente consacrato nell’ambito del Congresso di Durban, nel 2003: i) il definitivo superamento della concezione delle aree protette come “isole della conservazione”, in favore di una vera e propria apertura verso un approccio di rete, integrato, di territorio, basato sul

riconoscimento del valore delle aree protette nel più ampio contesto ecologico, economico, sociale e culturale (“Benefits Beyond Boundaries”) (IUCN, 2003); ii) il pieno riconoscimento delle profonde implicazioni delle questioni ambientali in tutti i settori, ivi incluso lo sviluppo locale. Questo nuovo paradigma ha altresì riportato l’attenzione verso i territori e gli attori locali, le comunità, responsabili del presidio e della cura del territorio. Se è vero, infatti, che la tutela e la preservazione del patrimonio naturale, culturale, paesaggistico devono necessariamente andare oltre i riconoscimenti e le condivisioni delle comunità locali, è però anche vero che nessuna prospettiva strategica di valorizzazione territoriale può essere messa in programma senza la partecipazione pro-attiva dei soggetti locali interessati (Pierantoni e Sargolini 2020).

Nel contesto italiano la Strategia Nazionale della Biodiversità, nel confermare l’impegno nazionale per il raggiungimento dell’obiettivo europeo di fermare la perdita di biodiversità, si è posta come strumento di integrazione delle esigenze di conservazione e di uso sostenibile della biodiversità nelle politiche nazionali, per il suo valore intrinseco e tangibile e per l’importanza dei servizi ecosistemici da essa derivanti, che sono essenziali per il benessere delle comunità. Con riferimento al ruolo delle aree protette, la strategia suggerisce che esse *“debbano unire al loro obiettivo primario ed irrinunciabile di laboratori per la conservazione e l’aumento della biodiversità, servizi aggiuntivi ed integrativi attraverso lo sviluppo di attività sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale. L’efficacia delle aree protette è collegata all’appoggio che esse riscuotono presso le comunità locali che vivono al loro interno o che comunque dipendono da esse, nonché dagli altri portatori di interesse a tutti i livelli (locali, nazionali, regionali, globali)”*.

L’Italia è il Paese in Europa che, negli ultimi 30 anni, ha istituito più parchi e riserve naturali e circa un terzo dei comuni italiani è territorialmente interessato dalla presenza di un’area protetta (Sargolini, 2011). Questa percentuale sale a due terzi per quanto riguarda i piccoli comuni, quelli cioè al di sotto dei 5.000 abitanti.

Oltre il 50% della superficie dei parchi nazionali è dedicata ad usi agricoli e da questo utilizzo del suolo derivano una serie di prodotti codificati con i marchi IGP e DOP, noti anche al di fuori dei confini nazionali.

La legge 394/91 ha quindi certamente risposto positivamente, in passato, alle sfide della protezione della natura, riuscendo a favorire una nuova cultura della tutela, in cui si è passati da una concezione dura, quasi elitaria,

della conservazione della natura, a un modello incentrato sulla condivisione e la responsabilità delle comunità locali. Dal 1991, la superficie nazionale protetta è cresciuta significativamente e tante sono state le esperienze di comunità locali, amministratori e cittadini organizzati, di misurarsi, attraverso piani e programmi, con i temi della sostenibilità e della partecipazione alla gestione del territorio. L’istituzione dei parchi ha permesso di delineare una geografia e una nuova dimensione istituzionale che ha esaltato luoghi, perlopiù sconosciuti: territori, fino ad allora collocati ai margini dello sviluppo, hanno trovato l’opportunità di emergere e crescere in un disegno coerente e innovativo, in cui hanno riscoperto l’identità storica e culturale, fino a veder restituito il loro nome (ad esempio Foreste Casentinesi, Cilento, Sila, Madonie, Nebrodi, Sibillini, ecc...). L’integrazione tra area protetta e comunità locale non ha però sempre avuto esiti positivi. Nei casi di scarsa comunicazione e scarsa cooperazione si è assistito a fenomeni di forte conflittualità e ad atteggiamenti di tipo difensivo, il più delle volte controproducenti e sterili, del “salvare il salvabile”, con esiti negativi anche sulle azioni per la conservazione della biodiversità, sull’immagine dell’ente parco e sulla permanenza degli abitanti all’interno dei confini delle stesse aree protette. Quel che emerge con forza è, purtroppo, il permanere di alcune significative criticità che limitano fortemente le opportunità di rinnovamento delle aree protette e del loro valore per il territorio: la carenza di un approccio strategico, sistemico e sinergico nella gestione delle risorse, e di raccordo istituzionale sia a livello centrale che, intermedio, che locale; una mancanza di strumenti di comunicazione, condivisione e coinvolgimento efficaci; un diffuso atteggiamento teso ad evidenziare i soli obblighi e divieti imposti dall’ente parco o dal piano di gestione, piuttosto che le opportunità nella cooperazione con l’area protetta; un apparato normativo e burocratico pesante, che genera ritardi nell’approvazione degli strumenti di pianificazione e di sviluppo socio-economico; una difficoltà a monitorare l’efficacia e dell’efficienza economica ed ambientale della gestione delle aree protette, da condividere e promuovere poi come buone pratiche eventualmente replicabili. Nonostante ciò, alcuni importanti passi sono stati fatti: i) sta crescendo l’interesse verso questi luoghi da parte di nuovi (o potenziali) abitanti; ii) si stanno consolidando (o potenziando) importanti relazioni città-campagna e città-montagna; iii) crescono le presenze nel campo del turismo naturalistico.

Seppur questi segnali siano incoraggianti e testimoniano il potenziale attrattivo della natura e delle aree protette, molto c’è ancora da fare in termini di presidio dei territori e contrasto all’abbandono. Il permanere di comunità attive sui territori è infatti un elemento essenziale per la conservazione della natura e della qualità del paesaggio. Se è vero, infatti, che oggi le aree protette sono attrattive per la popolazione urbana, spesso queste presentano una difficoltà a trattenere popolazione residente e ad accoglierne di nuova, proprio per la mancanza di quegli essenziali livelli minimi di “cittadinanza” (DPS, 2013), ovvero di poter garantire a giovani, famiglie e, più in generale, nuovi residenti, di avere il diritto di accedere ai servizi essenziali di base, per una buona qualità della vita.

### **La straordinaria coincidenza geografica tra aree interne e aree protette**

Sabrina Lucatelli, coordinatrice del Comitato tecnico Aree interne, nell’ambito della presentazione al Forum Aree Interne “Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale”, ha descritto le aree interne come significativamente distanti dai centri di offerta di servizi primari, ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione (DPS, 2013). Il carattere di “centro di offerta di servizi” è riservato a quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, che sono in grado di offrire simultaneamente una serie di servizi che identificano la cittadinanza: istruzione (tutta l’offerta scolastica secondaria); sanità (almeno un ospedale con dipartimento d’emergenza e accettazione DEA di I livello); mobilità (almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver).

Una volta individuati i poli, i restanti comuni sono classificati in 4 fasce: aree di cintura; aree intermedie; aree periferiche; aree ultra-periferiche. Le Aree interne comprendono, quindi, quei comuni che distano, in termini di percorrenza, oltre 20 minuti dal polo, o dal polo intercomunale, più. Ricorrendo a questo criterio della marginalità e distanza dai servizi essenziali, il Comitato Tecnico Aree Interne ha definito una nuova geografia delle aree interne sulla base di indicatori statistici, che comprende il 61% del territorio nazionale, il 23% della popolazione (di cui l’8% nelle aree periferiche e ultra-periferiche) e il 53 % dei comuni italiani (circa quattromila) con una media di 3.000 abitanti ciascuno. L’analisi e la mappatura delle aree interne hanno reso evidente come queste ultime abbiano subito gradualmente un processo di marginalizzazione

segnato da calo della popolazione, riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio, diminuzione dell'offerta locale di servizi pubblici e privati; sviluppo di criticità territoriali e costi crescenti, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Sono aree talvolta segnate anche da interventi pubblici o privati che hanno prodotto danni significativi sull'ambiente per la tendenza a prelevare e/o utilizzare risorse senza preoccuparsi di generare innovazione o benefici con ricadute locali.

In contrasto con l'approccio *one size fits all*, la SNAI ha l'obiettivo di definire politiche di sviluppo *local-based*, strettamente legate al contesto e alle comunità in cui queste vengono definite, con la finalità di contrastare i processi di abbandono e spopolamento dei territori interni. Dal punto di vista metodologico, la strategia si articola su due dimensioni definite: i) costruire le precondizioni dello sviluppo locale, ovvero dotare i territori di un'adeguata offerta di servizi di base che influiscono sulla qualità della vita delle comunità residenti; ii) avviare progetti di sviluppo locale che facciano leva sui fattori latenti di sviluppo dei territori, tra cui le risorse naturali e culturali (DPS, 2013).

Molte delle aree protette italiane ricadono quindi in aree interne di categoria "periferiche ed ultraperiferiche", secondo la definizione SNAI. Questa straordinaria intersezione fisica non si è mai tradotta in un reale dialogo e condivisione di intenti. Lo stesso Fabrizio Barca, in una recente intervista, ha dichiarato "questo mancato confronto l'abbiamo vissuto con una scelta voluta e con una ricerca incompleta. La scelta voluta è stata di non coinvolgere il Ministero dell'Ambiente nel gruppo dei cinque ministeri con cui partì Aree Interne. È stata una scelta dolorosa che facemmo e i Ministeri che hanno sostenuto l'avvio della SNAI erano quelli che rappresentavano i servizi e i temi fondamentali: mobilità, scuola, salute e lavoro. Quel lancio è contato molto, come Sabrina Lucatelli ha avuto intelligenza di ricordare molte volte, poiché ha segnalato un'anomalia tutta italiana: in una strategia che, per definizione, deve mettere insieme i settori, mancava in modo eclatante il Ministero dell'Ambiente. Mancava perché si aveva la sensazione che quel ministero non esprimesse la parte migliore dell'ambientalismo italiano, bensì la peggiore, quella spartitoria di potere. Quindi, se noi fossimo partiti da lì, saremmo partiti da una cosa che non era in grado di esprimere competenze. Gli altri Ministeri potevano essere criticabili per altre motivazioni, ma certamente esprimevano competenze. Questa fu la scelta.

In realtà c'era però il convincimento che nel percorso di attuazione della Strategia avremmo poi comunque incrociato il mondo delle

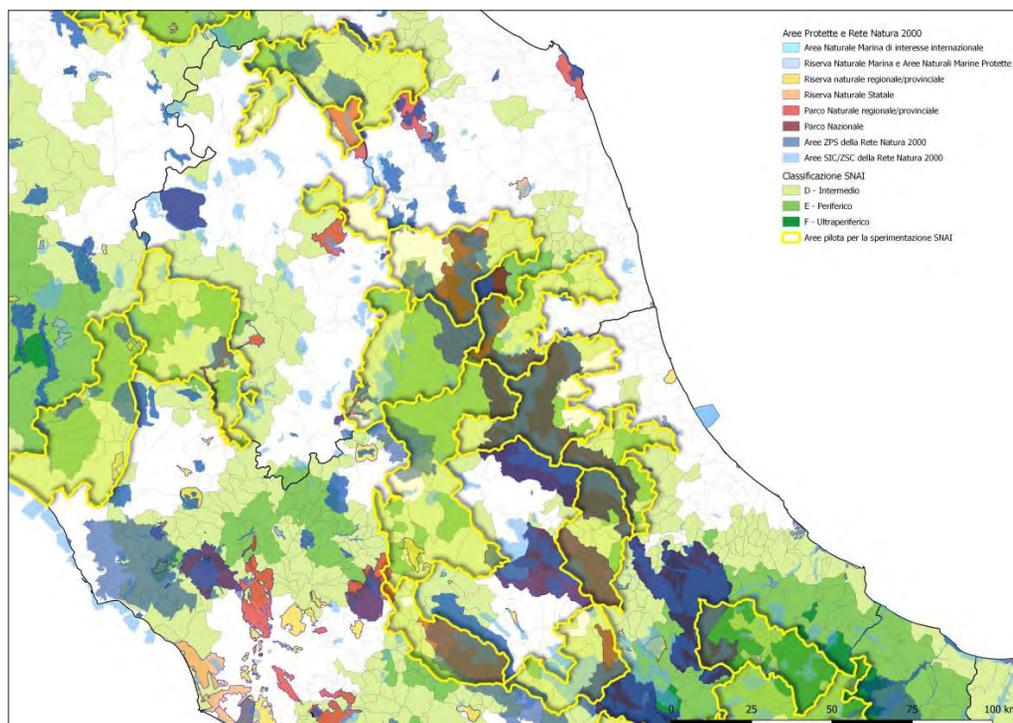


Figura 1— Aree protette, Siti della Rete Natura 2000 e Aree Interne SNAI (Elaborazione: Ilenia Pierantoni su base dati ISTAT, Geoportale Nazionale e banca dati Comitato Tecnico Aree Interne)

aree protette. Così è iniziato un percorso non negativo, ma certamente parziale: noi li abbiamo sì incrociati, ma senza riuscire a convincerli a ingaggiarsi davvero. Le motivazioni non mi sono chiare, ma la responsabilità forse è anche nostra, di non aver preparato un terreno fertile alla collaborazione (...) Alcuni hanno capito la nostra filosofia e si sono resi partecipi del percorso SNAI. Con i parchi, complessivamente, non siamo riusciti a farlo. È un dato di fatto."

Nel paragrafo seguente si illustra il caso studio dell'Appennino centrale, nella porzione ricadente nel cratere del sisma della Regione Marche, con la finalità di indagare il rapporto latente e non ancora pienamente espresso tra il mondo delle aree protette, e i relativi strumenti di pianificazione e gestione, e il mondo delle aree oggetto della sperimentazione della SNAI, e le relative strategie d'area.

### Aree protette e SNAI: obiettivi e finalità convergenti

L'area dell'Appennino centrale a cavallo delle regioni Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo presenta una ricchezza di risorse ambientali, culturali e paesaggistiche unica. I recenti eventi sismici del 2016 e seguenti hanno messo in luce come, a fronte di un patrimonio culturale e insediativo fortemente danneggiato e solo parzialmente utilizzabile, le risorse naturali e la biodiversità rappresentino fattori importanti per lo sviluppo dell'area. Al contempo, ai fini della salvaguardia della biodiversità e della qualità del paesaggio, è necessario met-

tere in azioni in grado di contrastare il grave fenomeno dell'abbandono e dello spopolamento, garantendo le condizioni essenziali minime affinché le comunità permangano nei territori, ma anche sviluppando strategie per rendere i territori attrattivi a nuovi residenti. Per tali ragioni, da tempo, un gruppo di ricerca dell'Università di Camerino coordinato dal prof. Sargolini sta lavorando su questi territori cercando di coniugare e creare sinergie tra le diverse progettualità in corso finalizzate, da un lato, alla valorizzazione territoriale attraverso il binomio natura-cultura<sup>1</sup>, dall'altro, alla prevenzione e preparazione ai disastri naturali<sup>2</sup>. Le aree pilota interessate dalla sperimentazione SNAI nel cratere del sisma sono 4: Alto Maceratese e Ascoli Piceno per la Regione Marche; Monti Reatini per la Regione Lazio; Val Nerina per la Regione Umbria; Alto Aterno Gran Sasso Laga per la Regione Abruzzo. Negli stessi territori insistono 2 Parchi Nazionali (dei Monti Sibillini e del Gran Sasso e Monti della Laga), la Riserva Naturale del Lago di Campotosto e numerosi siti della Rete Natura 2000, come evidente nell'immagine 1.

Quattro delle aree pilota avevano iniziato l'iter di definizione della strategia prima del sisma del 2016. Solo l'area abruzzese è stata istituita dopo il sisma per sostenere lo sviluppo di progettualità congiunte tra i comuni dell'area e con le altre aree contermini. Andando a leggere, attentamente, la strategia che ciascuna singola area si è data per programmare la sua rinascita emergono delle straordinarie convergenze e coerenze con i principi istitu-

Tabella 1 – Analisi degli interventi individuati nelle Strategie d'Area del Centro Italia.

	<b>Istruzione</b>	<b>Salute</b>	<b>Mobilità</b>	<b>Sviluppo Locale</b>
<b>Alto Maceratese</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Scuola digitale e innovazione: reti e percorsi per la crescita personale e lo sviluppo locale.</li> <li>Riorganizzazione didattico-metodologica.</li> <li>Innovazione curricolare per l'apertura della scuola al territorio</li> <li>Incentivi e agevolazioni per docenti fuorisede</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Emergenza-urgenza (attrezzature e sistemi di comunicazione).</li> <li>Prossimità servizi specialistici ed erogazione LEA.</li> <li>Figure di prossimità.</li> <li>Cronicità e fragilità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Connessioni locali e sovralocali</li> <li>Hub e nodi strategici di intersezione e scambio modale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Valorizzazione degli itinerari naturali, culturali e paesaggistici</li> <li>Promozione di una DMO per la valorizzazione delle destinazioni turistiche dell'area</li> <li>Aumento della competitività del sistema produttivo</li> <li>Recupero e valorizzazione dei beni culturali fruibili, semi-fruibili e non fruibili</li> </ul>
<b>Ascoli Piceno</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Riqualificazione dei plessi e didattica innovativa</li> <li>Potenziamento dell'istruzione superiore e sviluppo di un'offerta formativa collegata alle vocazioni produttive del territorio</li> <li>Laboratori per lo sviluppo delle competenze</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Emergenza/urgenza: potenziamento servizi Telemedicina – Telesalute - Teleassistenza</li> <li>Promozione della salute ed erogazione LEA</li> <li>Figure di prossimità</li> <li>Cronicità e fragilità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Ottimizzazione della rete e dei servizi di mobilità Servizi flessibili di trasporto a chiamata</li> <li>Ottimizzazione della rete, <i>mobility management</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rete integrata outdoor – bike outdoor</li> <li>Valorizzazione del comprensorio del lago di Gerosa</li> <li>Rete integrata di offerta per il turismo culturale</li> <li>Valorizzazione del turismo enogastronomico dell'area</li> <li>Potenziamento e qualificazione della ricettività</li> <li>Opera dello svelamento conoscenza e rinnovamento dell'antica Via Salaria - Paggese / Piedicava 2019</li> <li>Potenziamento e consolidamento della rete di servizi di comunità</li> </ul>
<b>Monti Reatini</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>ELABORiamo strategicamente</li> <li>Formare Informando</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sistema Salute – Aree Interne Reatine (SiS- AIR)</li> <li>Servizi di Comunità: le èquipe itineranti</li> <li>Sistema Salute – Aree Interne Reatine (SiS- AIR) Infermiere e ostetrica di comunità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Piano di Mobilità d'Area</li> <li>Riqualificazione e messa in sicurezza di alcuni tratti della viabilità stradale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Interventi di messa in sicurezza e aumento della resilienza dei territori esposti a rischio idrogeologico</li> <li>Realizzazione della Scuola di Formazione "Filiera Forestale e Sviluppo sostenibile dei Territori Montani"</li> <li>Piano di gestione e regolamento per la Gestione Integrata e sostenibile dei Laghi</li> <li>Infrastrutture per il miglioramento ecologico e la pesca</li> <li>Accessibilità e fruibilità dei laghi</li> <li>Interventi di ingegneria naturalistica per la valorizzazione delle coltivazioni tipiche e degli allevamenti locali</li> <li>Recupero del patrimonio edilizio pubblico in disuso da riconvertire in spazi per le produzioni agricole e biologiche</li> <li>Valorizzazione e potenziamento di una Rete escursionistica d'Area</li> </ul>
<b>Val Nerina</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Realizzazione del Distretto della formazione e dell'innovazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Realizzazione del Distretto dell'innovazione sociale e dei servizi socio-sanitari diffusi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Mobility Management</li> <li>Potenziamento del servizio di trasporto scolastico</li> <li>Armonizzazione dei servizi di trasporto</li> <li>Attivazione di un servizio di trasporto sociale</li> <li>Miglioramento dell'accessibilità nei borghi storici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Realizzazione del Distretto culturale, ambientale e produttivo</li> </ul>
<b>Alto Aterno Gran Sasso Laga</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Nuovi percorsi didattici e miglioramento delle competenze-chiave degli allievi.</li> <li>Formazione dei docenti,</li> <li>Attivazione curricula verticali centrati sulle tradizioni dell'Area</li> <li>Promozione competenze cittadinanza attraverso i linguaggi del cinema e dell'audiovisivo e il <i>service-learning</i></li> <li>Rete Scolastica "Alto Aterno Gran Sasso Laga"</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Strutture Ambulatoriali Innovative di comunità ed erogazione di servizi di assistenza sociale e domiciliare</li> <li>Teleassistenza e Telesalute ad integrazione del Servizio di assistenza domiciliare</li> <li>BLSD (Basic Life Support) - installazione dispositivi DAE</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Servizio associato di Mobility Manager</li> <li>Realizzazione di uno studio sulla mobilità</li> <li>Mobilità – Integrazione della logistica</li> <li>Implementazione dell'esistente ippovia del Gran Sasso e miglioramento della viabilità minore con un adeguato sistema di mappatura, segnalazione e manutenzione.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Formazione di facilitatori territoriali Supporto allo start-up di PMI</li> <li>Mappatura dei beni materiali e immateriali dell'Area</li> <li>Realizzazione di servizi di formazione all'innovazione e alla diversificazione multifunzionale dedicati ai comparti agricolo, zootecnico e forestale</li> <li>Modernizzazione delle filiere.</li> </ul>

tivi e i piani delle aree protette. In particolare, la prima classe d'azioni è volta a mettere in atto tutti gli interventi necessari per dotare i territori interni di un'adeguata offerta di beni/servizi di base che influiscono direttamente sulla qualità della vita delle comunità e sul livello di attrattività dei luoghi per nuovi: salute, istruzione, mobilità.

Per quanto riguarda l'istruzione, nelle diverse aree indagate si è puntato alla valorizzazione dell'istituto scolastico come "luogo di comunità" e centro erogatore di formazione e servizi innovativi: formazione dei giovani alle economie nascenti, miglioramento dell'offerta formativa, calibrata sulle potenzialità e i valori del territorio, didattica online e scuole in rete, potenziamento delle attività laboratoriali in ambienti pluriclasse, sviluppo di accordi atti a garantire al personale condizioni di stabilità di sede per un certo numero di anni. In quasi tutti i casi studio prevale la funzione di usare i servizi scolastici per sostenere la permanenza dei giovani nei territori, avviandoli e formandoli per specializzarsi in mestieri a forte identità locale.

Per quanto riguarda la sanità, in tutte le aree sono state definite azioni per offrire differenti tipologie di servizi. La gestione delle emergenze richiede risposte diverse dalla gestione dei servizi diagnostici: il problema è, nel primo caso, come garantire la risposta in tempi rapidi, anche a chi si trova nei punti meno accessibili; nel secondo caso, è come garantire un sistema di avvicinamento del servizio al paziente o del paziente al servizio. In molti casi, sono state individuate soluzioni innovative che valorizzano il ruolo delle farmacie, dei medici di medicina generale nei piccoli comuni, dei piccoli presidi sanitari, puntando sullo sviluppo di soluzioni di telemedicina, telerefertazione, teleassistenza; in altri, le azioni sono state orientate all'assistenza domiciliare integrata e all'introduzione di personale specializzato "di comunità".

Per quanto riguarda la mobilità, l'intento principale è stato, ovunque, quello di ripensare l'offerta di servizi, al fine di superare l'isolamento di queste aree marginali, riducendo i tempi effettivi di spostamento per accedere ai servizi disponibili presso i poli. Quasi tutte le idee guida hanno tenuto conto di alcuni criteri base: 1) garantire la sostenibilità ambientale degli interventi; 2) favorire un forte coordinamento fra programmazione territoriale e organizzazione del TPL; 4) studiare modalità intelligenti d'interazione modalità di spostamento diverse. Per quanto riguarda, invece, la seconda classe di azioni, che è orientata ad avviare progetti di sviluppo locale in grado di far leva sui fattori latenti di sviluppo dei territori e su temi cata-

lizzatori e di grande rilevanza, in tutte le aree le strategie sono orientate alla valorizzazione del capitale naturale e culturale specifico dei luoghi oggetto di studio. Particolare attenzione è stata riservata a temi catalizzatori di grande rilevanza che sostengono forme avanzate di turismo naturalistico, produzioni agricole di pregio e prodotti alimentari di qualità, sviluppo delle filiere locali, nuove forme di marketing territoriale, valorizzazione delle risorse energetiche. Infine, con modalità diverse, compaiono molte attività di valorizzazione di attività artigianali attraverso interventi di sostegno alle PMI, che vengono affiancate da processi produttivi fortemente innovativi, spesso esogeni.

In tutte le aree sono rintracciabili tentativi di efficientare e snellire la macchina amministrativa, promuovendo anche l'aggregazione di servizi, l'aggiornamento delle attrezzature e delle competenze e lo sviluppo di attività in coordinamento con altri enti.

Sono chiaramente evidenti le affinità tra gli obiettivi progettuali della Strategia Nazionale Aree Interne e quelli assegnati ai Parchi regionali e nazionali, attraverso la Legge Quadro sulle Aree Protette, e meglio precisati nella pianificazione sociale ed economica di cui i Parchi sono dotati. L'impegno a mettere in atto sinergie nei differenti percorsi di attuazione degli strumenti di pianificazione delle aree protette e dei contenuti delle singole strategie è certamente il passo necessario per avviare, in questi luoghi ricchi di grandi potenzialità inesprese, i primi passi concreti per il rilancio economico, sociale e demografico dei territori, in chiave di sostenibilità.

## Note

\* Scuola di Architettura e Design, Università di Camerino. E-mail: ilenia.pierantoni@unicam.it

1. Per approfondimenti: progetto Interreg Italia-Croazia "MADE IN-LAND: Management and Development of IN-LANDs" (<https://www.italy-croatia.eu/web/madeinland>), finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma Interreg.

2. Per approfondimenti: progetto di Grande Rilevanza Italia-U.S.A. "RE-LAND: REsilient LANDscapes" (<http://www.research.eu/re-land/>), finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

## Bibliografia

Andreella, M., Biliotti, M., Bonella, G., Cinquepalmi, F., Duprè, E., La Posta, A., ... & Vindigni, V. (2010). *Strategia Nazionale per la Conservazione della Biodiversità*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma

Becchi Collidà, A., Ciccotti, E., Mela, A. (1989) *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Franco Angeli Editore, Milano

Calvaresi, C. (2013) *Lo spazio del possibile: progetti*

*di sviluppo per le aree interne. Lezioni apprese e indicazioni a partire da un caso*. XVI Conferenza SIU, "Urbanistica per una diversa crescita", Napoli, 9-10 maggio 2013, Planum: The Journal of Urbanism. <http://www.planum.net/xvi-conferenza-nazionale-siu-atelier-1>.

DPS (2013) *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma: Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013. DPS (2014) *Accordo di partenariato 2014-2020*. Roma: Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.

European Environment Agency (2019) *The European environment - state and outlook 2020. Knowledge for transition to a sustainable Europe*, European Union, Luxembourg

IUCN (2003) *V World Parks Congress*, "Benefit beyond Boundaries", Durban, South Africa, 8-17 September.

Lucatelli, S. (2013) *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*. Presentazione al Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale.

Perna, P., Pierantoni, I., Renzi, A., Sargolini, M. (a cura di) (2018) *SUN LIFE: Strategia per la gestione della Rete Natura 2000*, List: Laboratorio Internazionale Editoriale, Trento

Pierantoni, I., Sargolini, M. (2020) *Protected areas and local communities: a challenge for inland development*. List Lab, Trento. In corso di pubblicazione

Sargolini, M. (2011) *Piani di Parchi*, ETS Edizioni, Pisa

Sargolini M. (2016). *Le aree interne: un monitoraggio critico*. In: Rapporto dal territorio 2016; pp.:231-237. INU Edizioni

# Nuove forme di accessibilità fisica e virtuale per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle aree interne

Roberta Angelini\* e Paolo Santarelli\*\*

## Abstract

The objective of the study is to investigate new ways to improve the natural and cultural heritage of inland areas, in many cases coinciding with the protected areas heritage, through a new vision of the physical and virtual accessibility system and of "slow and fast mobility". In these areas the natural and cultural heritage must be interpreted in an innovative way, overcoming the singularity of the asset and seeking relationships with the context, in order to make it a lever for sustainable development in favor of local communities

The conditions of the landscapes and the proposed strategies require to accept different modality of fruition of the territories, in which speed and slowness, physicality and virtuality, are modulated both to encourage the sustainable use of local resources, and to generate prospects for intelligent living.

The reflection concerns the Interreg Italy-Croatia Made in-Land Project implemented through some pilot projects in both countries.

## Le "zone di transizione" tra i Parchi e il territorio esterno

Nel territorio italiano, e frequentemente in quello europeo, le Aree Protette si trovano in prossimità a "zone di transizione" più o meno ampie, condizionate da caratteri e morfologie differenti, riconoscibili nelle aree di passaggio tra il territorio esterno, soggetto a rapide ed evidenti modificazioni, e quello interno, sottoposto alle regole della tutela.

Tali zone non possiedono una propria e univoca caratterizzazione, ma possono attivare relazioni tra i territori delle Aree Protette e quelli maggiormente urbanizzati, sia a livello di organizzazione spaziale che funzionale.

La loro conformazione rivela, da un lato, il progressivo infiltrarsi di segni sottili e fragili sul territorio -reti ecologiche, corsi d'acqua, itinerari culturali, sentieri naturalistici-, dall'altro, il contestuale diradarsi delle grandi strutture urbane-reti tecnologiche, reti infrastrutturali, filamenti urbani-. Le condizioni di accessibilità sono determinate dalla presenza di molteplici percorrenze secondarie, non solo veicolari, che, ad una velocità più lenta,

si diramano verso un territorio ricco di mete storiche e naturalistiche.

Il sistema insediativo e produttivo è segnato da una progressiva crisi demografica ed occupazionale, con il conseguente abbandono di molti spazi abitati e coltivati; per contro, si registra la presenza di alcune zone con produzioni di eccellenza ed il proliferare di molteplici progettualità che, a vario titolo, tentano di valorizzare il patrimonio naturale e culturale locale.

In virtù di tali caratteri, contraddittori e condizionati da fattori esterni, queste parti di territorio ben si prestano ad essere considerate come aree di intersezione tra luoghi della natura e luoghi antropizzati. Al loro interno, si collocano i "nodi" di connessione tra le reti della mobilità veloce e le reti della mobilità lenta: nella loro realtà, materiale e immateriale, si offrono come luoghi sui quali sperimentare la strutturazione di nuovi servizi per il territorio nella sua complessità, a partire dalla valorizzazione delle numerose risorse endogene presenti, raramente considerate all'interno di una strategia sostenibile di sviluppo locale.

Non è questa la sede per trattare più diffusamente dei caratteri strutturanti dell'intero territorio italiano, che potrà appoggiarsi agli studi e alla letteratura sull'evoluzione del rapporto tra città e campagna (Boeri S., Lanzani A., Marini E., 1993), tra industrializzazione senza fratture e aree rurali (Brenner N., 2016) (Fuà G., Zacchia C., 1983), tra città compatta e città diffusa (Ingersoll R., 2004), tra territori che si trasformano a velocità differenti (Lancerini E., 2005); piuttosto, è l'occasione per provare ad interpretare e restituire dignità territoriale a quelle "zone di transizione" che, rispetto ai suddetti ambiti, costituiscono l'approntamento e la possibilità di ripensarle come una prefazione alla narrazione delle aree istituzionalmente protette dei parchi, delle riserve naturali, dei siti di interesse culturale.

Oggi, tali aree di intersezione sono chiamate a ricercare nuove e feconde relazioni con le dinamiche di conservazione e valorizzazione peculiari delle Aree protette, ancor più a seguito del posizionamento delle 'Aree interne', per le quali la recente Strategia Nazionale individua misure di sostegno e valorizzazione delle risorse che siano trasversali ai territori. Al contrario, sembra possibile affermare che, in passato, non abbia funzionato appieno il processo inverso, ovvero che gli effetti positivi innescati dalla tutela ambientale e culturale nelle Aree protette non abbiano generato ricadute significative sulla qualità dell'ambiente e delle condizioni socio economiche dei territori esterni ad esse più prossimi.

La Legge Quadro sulle Aree Protette (Legge 6 dicembre 1991, n. 394) ha lavorato a lungo sulla costituzione di Parchi e Riserve naturali e sulla costruzione di strumenti di pianificazione e regolamentazione che suddividono il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo anche «aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori»<sup>1</sup>. Ha inoltre dato la possibilità di programmare la promozione economica e sociale dei territori delle aree parco mediante la promozione di «iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività eventualmente residenti all'interno del parco e nei territori adiacenti» attraverso il Piano Pluriennale Economico e Sociale<sup>2</sup>.

Le ampie aspettative e aperture della legge, l'alta qualità degli studi e degli strumenti di pianificazione delle aree tutelate redatti in conformità alla legge, i dibattiti e la concertazione istituzionale a questi legata, non hanno sempre bilanciato in maniera diffusa e strutturale le ricadute nelle zone immediatamente al di fuori delle aree protette.

Solo più tardi l'adozione della Convenzione Europea del Paesaggio<sup>3</sup> sancisce formalmente una nuova cultura del territorio, legandolo al concetto allargato di 'paesaggio europeo nel suo insieme', riconoscendo la dignità di Paesaggio anche ai "paesaggi ordinari" e non solo a quelli "eccezionali" generalmente codificati e normati come Aree Protette.

La definizione di 'Paesaggio' riferita ad «una determinata parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»<sup>4</sup>, per il fatto di poter essere applicata anche a quelli della vita quotidiana e a quelli degradati, contribuisce ad estendere oltre i confini delle Aree Protette le politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi ed a proiettarli verso una cooperazione europea.

Questa interazione territoriale ha dato il via ad una nuova generazione di Piani per il Parco, di Programmi socio economici per le aree parco e, per le aree interne, di strumenti innovativi per la valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente, anche con l'ausilio di fondi comunitari, contribuendo a rafforzare il concetto di 'Paesaggio' come livello di interpretazione e pianificazione comune a diversi contesti dei territori (Gambino R., 2009).

## Il paesaggio come risorsa per le Aree interne

Nelle Aree interne, il concetto di Paesaggio, prendendo il via dalla concezione olistica affidatagli dalla Convenzione Europea, si articola e disarticola in diverse tematiche e costituisce il riferimento per molte progettualità, sia all'interno delle Aree Protette stesse, che al di fuori di esse: ha consentito di sperimentare e sedimentare elaborazioni progettuali interdisciplinari, di relazionare il patrimonio culturale con il contesto, di rafforzare le sinergie tra processi di valorizzazione e di conservazione, di contribuire allo sviluppo locale (Sargolini M., 2007).

Tra i temi principali che generano un fervido dibattito nazionale ed europeo, cresce l'attenzione per le politiche di valorizzazione e tutela del patrimonio delle Aree interne dell'Italia centrale -molte delle quali ricomprese all'interno dei territori di Parchi e Riserve nazionali- nella duplice accezione di beni naturali e beni culturali. A ciò si aggiunge la coincidenza territoriale dell'area con il cratere sismico del 2016, con le relative conseguenze socio-economiche che la calamità ha provocato. Inoltre l'identificazione dell'area del cratere sismico, così

come delineato nella sequenza degli eventi in 187 comuni, incrocia gran parte di quella della S.N.A.I. Strategia Nazionale per le Aree Interne selezionata dallo Stato e dalle Regioni.

Lo stretto legame che la S.N.A.I. <sup>5</sup> stabilisce con le politiche europee di coesione rafforza il tema della valorizzazione del patrimonio naturale e culturale di queste zone connesso all'attività economica del turismo, che viene riconosciuto come leva per contribuire allo sviluppo delle comunità locali. La valorizzazione del patrimonio di beni e la sua rinnovata fruizione, consente di superare anche l'esclusività di un turismo per pochi appassionati e attivabile solo in alcune stagioni dell'anno.

La rinascita delle Aree interne, dunque, sembra non poter prescindere dalla valorizzazione del patrimonio paesaggistico, attraverso una visione strategica che superi i confini territoriali definiti dal quadro normativo, coinvolga le popolazioni locali in un processo di rinnovata appartenenza ai luoghi di vita, e colga le opportunità di sviluppo sostenibili, sviluppandole attraverso progettualità integrate e innovative.

Certamente però, dallo stato di avanzamento

dei programmi afferenti le Aree Interne della S.N.A.I., sono emerse alcune questioni: <<il coinvolgimento delle comunità locali nella definizione dei progetti di valorizzazione, ad esempio con riguardo alla definizione di itinerari culturali>> e la <<messa a punto di strumenti per il riuso e la rigenerazione di beni e spazi pubblici (piccoli borghi, edifici dismessi), che assumono un rilievo decisivo per la rivitalizzazione dei centri abbandonati ed il miglioramento della valorizzazione (e dunque tutela) del paesaggio >> (Vitale C., 2018).

Non a caso le Aree Interne appaiono profondamente eterogenee, strettamente legate alle Aree Protette di cui sono l'estensione, e al contempo connesse al resto del territorio: in molti casi comprendono proprio quelle zone di intersezione a cui affidare nuovi ruoli e nuove funzioni a supporto delle relazioni che saranno in grado di sviluppare. In tali zone di confine le risorse naturali e culturali presenti necessitano di essere considerate in maniera innovativa, perché da un lato non sono ancora state oggetto di flussi turistici dimensionalmente rilevanti tali da averne determinato la modalità di fruizione, dall'altro, non sono sta-

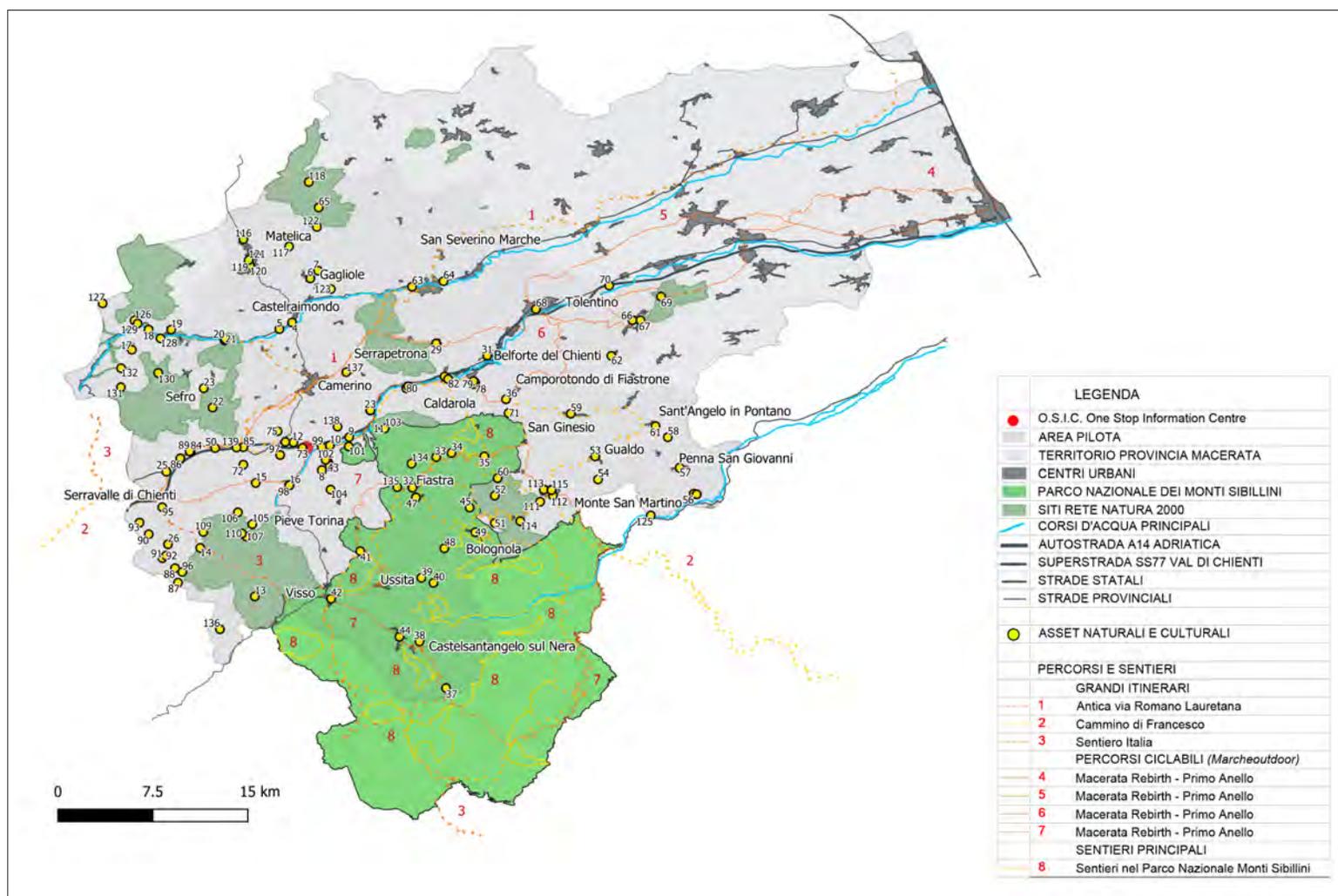


Figura 1 – Visione strategica per un nuovo sistema di accessibilità lenta e veloce ai beni naturali e culturali dell'alto maceratese (elaborazione degli autori tratta da: Made in Land. Management and DEvelopment of INLANDs', programma Interreg Italia-Croazia 2014-2020)

te ancora interessate da strategie per una loro valorizzazione integrata nel territorio (Gambino R., Sargolini M., 2014).

### **La fruizione lenta del patrimonio naturale e culturale**

Può essere interessante ricercare, in queste 'zone di transizione', i segnali, le tracce, i temi che potrebbero dare alcune risposte alle difficoltà di attuazione della visione strategica generale.

Certamente, come la stessa S.N.A.I. rileva, il territorio delle Aree interne è caratterizzato dal proliferare di progettualità e pratiche spontanee, più o meno stabili e continue nel tempo: tra esse, alcune sono accomunate da un tema trasversale che spesso, ed a volte in forma retorica, viene associato all'idea di "lentezza".

L'aggettivo "slow" è adottato da associazioni dedite alla tutela della qualità delle risorse naturali e culturali; utilizzato in processi di tipo bottom-up ampiamente partecipati sorti in difesa di specifici luoghi; accostato ad iniziative tese a contrastare l'eccessiva velocità dei trasporti e rivendicare spazi per percorrenze non veicolari.

In più circostanze, la velocità è stata assunta come metafora di uno stile di vita, legata a precise modalità di produzione e di consumo, di cui si rilevano tracce nella condizione attuale dei territori: l'idea di velocità si colloca all'opposto del concetto di sostenibilità (Latouche S., 2007). Di contro, "la lentezza" racchiude altre e più ampie accezioni legate al benessere, alla corporeità, al desiderio di naturalità, alla sostenibilità di un rinnovato modello di sviluppo.

La diffusione della metafora della lentezza, come chiave di lettura del territorio contemporaneo, è dovuta anche al crescente interesse per i 'percorsi lenti', rilevabile sia in contesti urbani, che in aree rurali e naturali. Si tratta, ancora, di un insieme di percorrenze eterogeneo, dai confini labili ed incerti, che comprende molteplici tipologie: antichi percorsi postali e di commercio, vie di pellegrinaggio religioso, greenways, percorsi di riconversione di tratte ferroviarie in disuso, ciclovie, percorsi selviculturali, etc .....

Tale fenomeno coincide da un lato con l'esplosione della virtualità dell'era digitale e dall'altro appare «una reazione ai processi di sradicamento e deterritorializzazione che tendono a cancellare ogni rapporto con i luoghi che la modernità aveva dissolto» (Gambino R., 2000). Oggi, tali percorsi nutrono di una spiccata popolarità che li porta ad essere riscoperti e solcati da nuovi viaggiatori, animati da nuove esigenze e dediti ad attribuire ad essi nuovi valori e significati dal portato

collettivo (Gasparrini C., 2013). «La tecnica della mobilità dolce non ha confini rigidi ma sfuma costantemente in qualcos'altro, così che lo slow traveller, può essere anche un ecologista consapevole, uno sportivo, un appassionato di storia o di futuro, un estimatore della buona tavola e delle tradizioni dei luoghi o, perché no, tutte queste cose insieme» (De Pascale G., 2008).

Pertanto, i percorsi lenti possono affrancarsi dal tema della mobilità dolce, per porsi all'interno di una più generale questione paesistica. Luogo simbolico dei valori associati dalla lentezza, e traccia storica delle evoluzioni dei territori, tali tracciati possono essere interpretati come specifici dispositivi per la progettazione dei paesaggi attraversati, dando vita ad un dialogo tra le competenze del 'sapere esperto' e l'intuizione del 'sapere comune'. Il percorso lento può trasformarsi in risorsa per il territorio, attraverso il contributo delle reti degli attori locali, che spesso lo riconosce sia come testimonianza della loro appartenenza ai luoghi, sia come opportunità per costruire nuovi significati condivisi. Sono elementi capaci di rivelare antichi segni e valori del territorio, di caricarsi di antichi e nuovi riferimenti simbolici, proponendosi come palcoscenico o teatro nel quale gli individui e le società recitano le proprie storie (Turri E., 2006).

La rete dei percorsi lenti può trovare un ambito strategico di sperimentazione proprio nelle 'zone di transizione' tra Parchi e territorio esterno e nei nodi di connessione con la mobilità veloce e le aree interne.

In tali contesti, accomunati spesso dalla condizione di essere ambiti in evoluzione, caratterizzati da identità in precario equilibrio, tra permanenza e trasformazione, abbandono e riuso, la presenza della rete dei percorsi lenti è spesso ricca, diversificata e non eccessivamente frammentata, fruibile anche in forma spontanea e con un certo grado di sicurezza (Sargolini M., 2012).

Tale condizione non è sfuggita alle strategie regionali in attuazione della S.N.A.I.: esse propongono di valorizzarli per costruire una rinnovata visione del sistema di accessibilità, in cui reti lente e reti veloci, reti fisiche e reti virtuali possano integrarsi, nel tentativo di ridurre la marginalità delle aree più interne e garantirne una accessibilità equilibrata e diffusa. Si prevede infatti la realizzazione di hub intermodali di scambio tra le reti di mobilità lenta e veloce, collocati proprio in quelle zone di transizione tra Aree protette e territorio esterno. L'obiettivo è quello di assicurare una connessione veloce tra le Aree interne ed i gangli delle reti di comunicazione principali ma, al contempo, di modulare l'accessibilità

interna alle aree interne stesse, attraverso una rete di fruizione più pervasiva e più lenta di mobilità secondaria.

### **Un'applicazione progettuale**

In tale contesto, si pone il progetto europeo, tutt'ora in corso, 'Made in-Land. Management and DEvelopment of INLANDs', finanziato nel programma Interreg Italia-Croazia 2014-2020, che ha per obiettivo la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle aree interne, quale leva per il loro sviluppo sostenibile<sup>6</sup>.

Il progetto prevede la realizzazione di cinque progetti pilota in altrettante aree interne italiane e croate, dove un ruolo strategico è assunto dal ripensamento del sistema di accessibilità fisica e virtuale ai beni naturali e culturali. I progetti pilota sono stati preceduti da un'analisi del patrimonio naturale e culturale di ciascuna delle aree di progetto; essa mostra «la presenza di un elemento comune fra le cinque aree pilota: il paesaggio, inteso come frutto dell'interazione tra natura e cultura, e tra i beni ed il loro contesto di appartenenza. Affinché il processo di sviluppo sostenibile delle aree interne, sia sostenuto dalla valorizzazione del sistema dei beni naturali e culturali, non è sufficiente garantire la conservazione ed il corretto utilizzo del singolo bene. È necessario attuare azioni che riconoscano come le risorse storiche e naturali sono radicate nel proprio contesto, quali dinamiche hanno attivato (funzionali, culturali, economiche, sociali), quali processi e sinergie potrebbero sviluppare in futuro. In tal senso, osservare le cinque aree pilota attraverso la chiave di lettura comune del paesaggio, costituisce un primo passo per impostare una visione strategica per i progetti pilota previsti da Made in-Land» (Angelini R., Santarelli P., Sargolini M., 2020).

Tale analisi è stata sostanziata attraverso un confronto con le rappresentanze degli attori locali, che comprendono Enti pubblici, Istituzioni per la tutela del Paesaggio, soggetti dell'imprenditoria privata, e rappresentanti delle associazioni. I paesaggi locali sono stati sottoposti ad un processo di valutazione condotto da soggetti con sensibilità e ruoli diversificati, con il risultato di averlo indagato attraverso una percezione plurale, ed aver ascoltato anche punti di vista tra loro confliggenti.

Ne è emerso un forte spirito di appartenenza, unito ad una spiccata conoscenza del patrimonio naturale e culturale e del suo potenziale attrattivo turistico. E' stato inoltre largamente confermato l'interesse per la riscoperta dei percorsi di mobilità lenta, sia nelle regioni italiane che in quelle croate, quasi come un

tratto distintivo: essi appaiono come la modalità di ingresso più appropriata all'area di progetto, soprattutto per alcune specifiche tipologie di visitatori. D'altra parte, è stata rilevata una forte richiesta di integrazione tra i servizi di informazione, accoglienza, ospitalità sul territorio e l'organizzazione delle attività di valorizzazione dei beni naturali e culturali.

I progetti pilota attivati dal progetto Made in-Land tentano, nei limiti delle risorse e del tempo a disposizione, di avviare esperienze innovative e replicabili per una valorizzazione sostenibile del patrimonio paesaggistico, attraverso la partecipazione delle comunità locali, e la sperimentazione di nuove forme di accessibilità fisica e virtuale.

Nella regione Marche, verrà realizzato il progetto 'O.S.I.C. One Stop Information Center': un centro informativo e turistico, attrezzato con supporti informatici innovativi che consentiranno di accedere, in modalità fisica e digitale, al patrimonio naturale e culturale, materiale ed immateriale, dell'area pilota, nonché ai servizi e ai prodotti erogati sul territorio e connessi al patrimonio stesso.

Ubicato in località Muccia, in una 'zona di transizione' tra la valle del Chienti e il Parco dei Monti Sibillini, nei pressi dell'intersezione tra la viabilità veloce della S.S.77 Val di Chienti e le reti delle percorrenze lente locali, il nuovo nodo di accessibilità fisica e digitale O.S.I.C. costituisce un'anticipazione dei progetti di 'hub intermodali di scambio' previsti dalla Strategia Area Interna Alto Maceratese. Il centro verrà allestito in un mulino ad acqua di epoca medioevale, utilizzato dapprima per la lavorazione di farina e successivamente per la produzione di energia elettrica. L'antica struttura, trasformata in un nodo informativo, è un esempio di come alcuni beni culturali, portatori di antiche identità, possono assumere nuovi usi e significati.

L'ambizione del progetto, elaborato attraverso una strategia integrata condivisa con gli attori locali, è anche di manifestare come la ricchezza dei paesaggi locali possa diventare una 'risorsa favorevole alle attività economiche', come auspicato anche dalla Convenzione Europea Paesaggio (Firenze, 2000).

La promozione del patrimonio dell'area interna viene infatti effettuata mettendo in relazione i punti di interesse culturali e naturalistici (antichi borghi, abbazie, castelli, aree protette, luoghi dell'acqua, itinerari culturali, beni immateriali...) con i servizi e i prodotti ad essi collegati ed erogati sul territorio (accoglienza, ospitalità, enogastronomia, artigianato, escursionismo, attività ricreative e sportive...). Il progetto prevede l'erogazione di un servizio di accoglienza fisica, informazione virtuale e

prenotazione digitale. Il visitatore, attraverso una mappa interattiva, fruibile sia con dispositivi digitali installati nel mulino sia da smartphone, potrà organizzare liberamente il proprio viaggio di esplorazione e conoscenza dell'area pilota. A partire dalla selezione delle mete paesaggistiche preferite, delle tipologie di accoglienza, e dei servizi di cui si intende fruire, il visitatore costruirà un percorso e sceglierà il relativo mezzo di spostamento (a piedi, bici, cavallo, e bike ...). In tal modo, l'area interna verrà narrata nella sua 'dimensione lenta', che si rivelerà non solo nella modalità di percorrenza proposta, ma anche nelle attività legate al benessere, alla spiritualità, alla cultura, alla naturalità, ed alla ricreazione.

Altro ambito di innovazione emerge dalla volontà di far coesistere la dimensione fisica, diretta ed esperienziale (propria del viaggio a carattere naturalistico) con la dimensione virtuale (propria del turismo contemporaneo), nella convinzione che la valorizzazione delle aree interne passi anche attraverso un fecondo dialogo tra le due diverse forme di accessibilità, fisica e virtuale, troppo spesso considerate separatamente. Il visitatore avrà sia la possibilità di fare esperienza diretta dei luoghi, sia di esplorarli virtualmente, mediante le informazioni multimediali offerte dai sistemi digitali.

Il progetto O.S.I.C. può essere interpretato come una sperimentazione in cui, a partire da obiettivi condivisi di tutela attiva del patrimonio naturale e culturale, si attivano azioni volte a sostenere quelle economie locali, la cui sopravvivenza è legata al grado di qualità ed attrattività dei paesaggi in cui esse sono inserite.

#### Note

\* Scuola di Ateneo di Architettura e Design, Università di Camerino, roberta.angelini@unicam.it

\*\* Scuola di Ateneo di Architettura e Design, Università di Camerino, paolo.santarelli@unicam.it

1. Legge 6 dicembre 1991, n. 394, art. 12 'Piano per il Parco'.

2. Legge 6 dicembre 1991, n. 394, art. 14 'Iniziativa per la promozione economica e sociale'.

3. Convenzione Europea del Paesaggio, Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 19 luglio 2000.

4. Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

5. Accordo di Partenariato 2014-2020 - Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE. Roma, 9 dicembre 2013.

6. Made in-Land. MAnagement and DEvelopment of INLANDs. European Union, Interreg Italy-Croatia. Il Partner capofila è la Regione Marche, il Comitato Scientifico è l'Università di Camerino,

i Partner di progetto sono il Comune di San Leo, il Comune di Riccia, Molise verso il 2000, Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna, l'Università di Zara, Zadra Nova Agenzia di sviluppo della Contea di Zara, AZRRI Agenzia per lo sviluppo rurale dell'Istria.

#### Bibliografia

Accordo di Partenariato 2014-2020, (2013), Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE. Roma, 9 dicembre 2013

Angelini, R., Santarelli, P., Sargolini, M., (2020), Cross Border Strategy, Interreg Italy-Croatia, Made in-Land

Boeri, S., Lanzani, A., Marini, E., (1993), Il territorio che cambia, Abitare Segesta, Milano

Brenner, N., Stato, Spazio, Urbanizzazione, ed. and trans. T. Pullano (2016), Guerini Scientifica, Milano

De Pascale, G., (2008), Slow travel. Alla ricerca del lusso di perdere tempo, Ponte alle Grazie, Milano

Fuà G., Zacchia C. (a cura di), (1983), Industrializzazione senza fratture, Il Mulino, Bologna

Gambino, R., (2000), "Introduzione", in Castelvini P., (a cura di) Il senso del paesaggio, Ires, Torino

Gambino, R. (2009), Parchi e paesaggi d'Europa. Lectio Magistralis, Politecnico di Torino, 8/10/2009

Gambino, R., Sargolini, M. (2014), Mountain Landscapes. A decision support system for the accessibility, List Lab, Trento

Gasparrini, C. (2013), Passeggeri e viaggiatori, Meltemi, Roma

Ingersoll, R. (2004), Sprawl town, Meltemi, Roma

Lancerini, E., "Territori lenti", in Innocenti, R. et al., (2005), Mutamenti del territorio e innovazioni negli strumenti urbanistici, Franco Angeli, Milano

Latouche, S., (2007), La scommessa della decrescita, Feltrinelli, Milano

Sargolini, M., (2007), La pianificazione delle aree protette nelle Marche. Uno studio di casi, Urbanistica Quaderni n.51, INU edizioni, Roma

Sargolini, M. (2012), "Percorsi veloci, percorsi lenti. Ovvero elogio della lentezza", in Falqui, E., ed altri, Camminare il Paesaggio, Edizioni STS, Pisa

Turri, E., (2006), Il paesaggio come teatro, dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Marsilio, Venezia

Vitale, C., (2018), La valorizzazione del patrimonio culturale nelle Aree Interne. Considerazioni preliminari, Aedon n.3, il Mulino, Bologna

# Le aree protette come sistemi socio-ecologici: l'approccio dei servizi ecosistemici nell'analisi dei rapporti natura-società

Matteo Giacomelli\*  
e Stefania Benetti\*\*

## Abstract

Despite the conceptual evolution, which has integrated Protected Areas (PA) from "isolated units" to "node" of a network in relation to the territory, many Italian Parks today struggle to integrate in their conservation policies the multiple benefits offered to society. The study conceptualizes PA as socio-ecological systems, whose ecological and social components are analyzed through the lens of Ecosystem Services (ES). The framework is applied to the Circeo National Park, through the analysis of the Plan documents and the survey of local populations. The results show a poor consideration of the PA social values, with the prevalence of objectives related to the intrinsic value of nature. Moreover, the survey detected trade-offs between ES linked to conservation objectives and the negative perception of the Park inhabitants. In this way, the study highlighted the limits of traditional conservation models, showing possible approaches to integrate socio-economic objectives in PA conservation policies.

## Il complesso rapporto tra aree protette e territorio

Le aree protette sono uno strumento fondamentale per le strategie di conservazione degli ecosistemi e per la tutela delle risorse culturali ad esse connesse. Dalla creazione dello Yellowstone National Park nel 1872 l'estensione delle aree protette è cresciuta esponenzialmente negli anni, portando al successo di politiche di protezione degli habitat delle specie, rispetto ai cambiamenti territoriali in atto all'esterno di esse (Chape et al., 2005). Parallelamente, le aree protette hanno interagito con i sistemi sociali, tessendo rapporti e interdipendenze con i territori e le comunità confinanti (Cumming and Allen, 2017).

Prendendo atto di questa interazione, negli ultimi 50 anni, una profonda evoluzione concettuale ha integrato la visione delle aree protette da "nucleo isolato" a "nodo" di una rete in relazione col territorio circostante. Le scienze della conservazione e l'ecologia applicata hanno progressivamente riconosciuto e indagato il legame tra questioni ambientali e le discipline sociali ed economiche. Superando la percezione di area protetta come regione da preservare rispetto ad un "wild" genericamente definito rispetto ad un periodo passato

(Cumming and Allen, 2017), si è convenuto nella necessità di analizzarla rispetto al contesto territoriale in cui sorge (Magnaghi, 2014; Sargolini, 2018).

In questo rapporto tra area protetta e territorio, diversi studi mirano ad integrare il ruolo degli attori coinvolti e a raggiungere politiche conservative soddisfacenti per tutti gli stakeholders (Bengtsson et al., 2003). Sebbene le politiche di conservazione si focalizzino su biodiversità e target ambientali da raggiungere, molte questioni relative ai benefici e gli oneri che tali politiche generano devono essere riconosciute rispetto ai costrutti sociali sulle quali influiscono (Zafra-Calvo et al., 2017; Benetti and Langemeyer, forthcoming). In particolare, le aree protette possono avere oggi un ruolo paradigmatico a favore di territori e comunità più resilienti, e nuove politiche che tengano conto del senso di questi luoghi potrebbero presentare opportunità rilevanti (Sargolini, 2013).

Al contrario, diverse analisi di Piani dei Parchi esistenti evidenziano difficoltà per le strategie di conservazione nell'integrare aspetti socio-economici ai target ambientali relativi alle aree protette (Petrosillo et al., 2009). Questo è spesso legato alla visione conservativa caratteristica delle aree protette, che limita la valorizzazione del capitale naturale all'aspetto intrinseco della natura, rendendo le strategie di gestione incapaci di integrare i molteplici benefici offerti dalla natura alla società nelle politiche di tutela (García-Llorente et al., 2018; Martín-López et al., 2011).

Ne deriva una programmazione di Parco che omette la necessaria considerazione degli obiettivi sociali ed economici, anzitutto rispetto al territorio limitrofo (Martín-López et al., 2017), portando al rischio che le comunità locali fraintendano le azioni conservative che le autorità mettono in campo, sottovalutando i benefici connessi alle risorse naturali a loro volta tutelate (Bryan et al., 2011).

## Verso un'integrazione: i paesaggi come sistemi socio-ecologici

Il presente studio concettualizza le aree protette come sistemi socio-ecologici, i cui paesaggi sono il risultato di una continua interazione tra la natura e l'uomo, che ha trasformato il territorio creando specifici modelli regionali associati a contesti storici e culturali locali (Sargolini, 2013; Sereni, 1961). L'uomo ha modellato i paesaggi per produrre cibo, fibre, legname, consistenti per lo più in beni privati; contemporaneamente, essi hanno fornito anche altri servizi, prevalentemente pubblici, vitali per la società umana (Früh-Müller et al., 2016; Raudsepp-Hearne et al.,

2010). I cambiamenti nelle preferenze, esigenze e percezioni della società possono influire sulle strutture del paesaggio e sull'uso del territorio per massimizzare alcuni benefici (ad esempio, la produzione agricola, l'estrazione di materie prime o l'utilizzo di acqua potabile), influenzando negativamente la capacità del paesaggio di fornire altri servizi (come i processi naturali di purificazione di aria e acqua, la capacità di controllo dell'erosione del suolo o il valore estetico del paesaggio, es: Felipe-Lucia et al., 2014).

In questo senso, le caratteristiche antropiche e naturali di un paesaggio sono legate al punto che devono essere concepite come un unico sistema socio-ecologico. Tali sistemi sono complessi e adattativi, in quanto composti da entità interdipendenti e interagenti: i sistemi sociali si adattano ai cambiamenti del loro ambiente e, di conseguenza, l'ambiente si adatta ai loro cambiamenti. Ciò è particolarmente evidente nelle aree rurali, montane e costiere del Mediterraneo, caratterizzate da una prolungata influenza culturale, che ha portato alla formazione di un grande patrimonio naturale e culturale legato a specifiche pratiche regionali (Balzan et al., 2019; Blondel, 2006).

Le politiche di conservazione affrontano, dunque, la sfida di conciliare interessi settoriali concorrenti che lavorano sulle aree protette, al fine di garantire la multifunzionalità dei paesaggi come condizione per uno sviluppo sostenibile (Groot et al., 2010). Per raggiungere questo obiettivo, è necessario un canale di comunicazione tra la conservazione della biodiversità e le diverse discipline che operano sulle aree protette, come le scienze agrarie e forestali, l'idraulica e la gestione delle acque, ma anche la sociologia ambientale, economia dell'ambiente e del turismo, al fine di integrare gli aspetti socio-economici nella governance delle aree protette (Aretano et al., 2013; Cord et al., 2017; Martín-López et al., 2012; Sargolini, 2013).

In questa cornice, un canale di comunicazione può essere rappresentato dal concetto di servizi ecosistemici, definiti dal Millennium Ecosystem Assessment (2003) come la totalità dei benefici che le persone ottengono dagli ecosistemi. La letteratura scientifica sull'argomento (ad es.: Costanza et al., 2014) sottolinea come le valutazioni di tali benefici contribuiscono alla riformulazione della relazione tra uomo e sistema naturale. Gli approcci basati sui servizi ecosistemici possono supportare la considerazione dei molteplici vantaggi diretti e indiretti delle aree protette per il benessere delle persone locali, tra cui il senso del luogo e del paesaggio, le opportunità di fare espe-

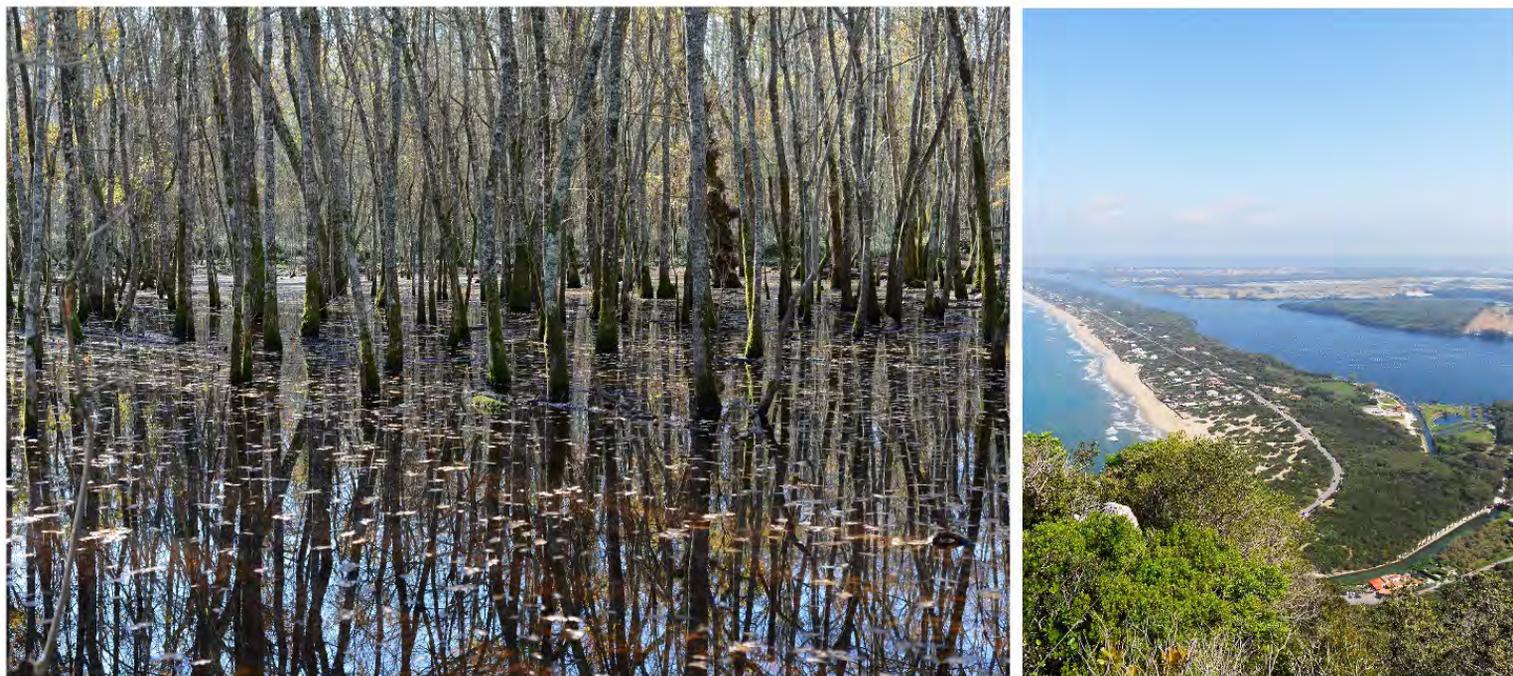


Figura 1 – a) Piscine naturali del Parco Nazionale del Circeo. Foto di Giuliana Pizzuti. b) Vista sulla duna costiera e sul Lago di Paola dal sentiero per il Picco del Circeo. Foto di Giuliana Pizzuti

rienza della natura, la mitigazione dei cambiamenti climatici, la protezione delle specie minacciate e la conservazione degli habitat, spesso di grande sostegno alle economie locali attraverso il turismo naturalistico (Trzyna, 2014). Le valutazioni dei servizi ecosistemici possono essere un valido strumento a supporto del processo decisionale, della progettazione delle politiche e della gestione delle risorse naturali (Primmer et al., 2015; Sattler et al., 2018) visualizzando le dipendenze socio-ecologiche attraverso lo spazio e le scale, e quindi riducendo il rischio di limitare la gestione delle aree protette ai soli obiettivi ecologici (Palomo et al., 2013). Il framework offre, quindi, un quadro olistico per interpretare le relazioni tra elementi dei sistemi socio-ecologici e valutare successi e fallimenti delle strategie conservative (Berkes et al., 2002; Cumming and Allen, 2017).

Una delle principali raccomandazioni del Millennium Ecosystem Assessment per le aree protette è quella di sviluppare politiche e strumenti efficaci basati sui benefici e sui valori dei servizi forniti dalle aree protette (MA, 2005). Tuttavia, sebbene le aree protette debbano essere progettate e gestite per fornire benefici alla società, spesso non sono intese in quel senso (Palomo et al., 2011) e i concetti o le valutazioni non sono ancora esplicitamente considerati o integrati negli strumenti di gestione (Geijzendorffer et al., 2017). Ragionare in termini di servizi ecosistemici potrebbe invece essere utile a identificare eventuali disparità nella distribuzione dei benefici e degli oneri delle politiche conservative (Martin et

al., 2015), ad evidenziare possibili situazioni di conflitto tra gruppi di stakeholder (Kovács et al., 2015) e ad incrementare l'accettazione sociale e l'efficacia delle aree protette.

Con l'obiettivo di verificare l'implementazione del concetto di servizi ecosistemici in un'area protetta italiana, il seguente paragrafo presenta il caso del Parco Nazionale del Circeo. Il caso di studio è stato analizzato attraverso una metodologia mista, composta da un'analisi del contenuto dei principali documenti di policy, letteratura grigia e scientifica sul Parco Nazionale del Circeo e un'indagine basata su questionari (N=375) destinati alla comunità antropica interagente con l'area protetta.

### Il caso del Parco Nazionale del Circeo

Il Parco Nazionale del Circeo, situato a 100 km a sud di Roma, sulla costa tirrenica, è un tipico esempio di conservazione della natura attraverso la creazione di un'area protetta. Istituito nel 1934, nasce con l'obiettivo di tutelare e migliorare la flora e la fauna, preservare le particolari formazioni geologiche e le bellezze del paesaggio e di promuovere il turismo (L. 285/1934). Si estende per 8.917 ettari in quattro comuni della Provincia di Latina (Latina, Ponza, Sabaudia e San Felice Circeo) ed è caratterizzato da cinque diversi ecosistemi: foresta, duna costiera, zone umide e laghi costieri, promontorio e l'isola di Zannone. Dal 2005, la gestione del Parco è affidata all'Ente Parco (L. 394/1991), il quale, nel 2017, ha portato a conclusione il disegno del principale strumento di gestione delle aree protette: il Piano del Parco (Ente Parco Nazionale del Cir-

ceo, 2011).

Per prima cosa, lo studio ha analizzato l'implementazione del concetto di servizi ecosistemici nei vari documenti che compongono il Piano del Parco. La ricerca ha evidenziato un uso abbastanza generico del termine: difatti i documenti esaminati facevano spesso riferimento alla conservazione dei servizi ecosistemici garantiti dalla biodiversità o dai vari ambienti del Parco, ma senza scendere nel dettaglio, specificandone ad esempio la tipologia o il valore. Anche il concetto di "valore" è stato utilizzato in maniera generica, sottolineando i valori naturali, ambientali, storici, culturali, antropologici e tradizionali del Parco, senza descriverli o quantificarli. Esaminando invece i potenziali beneficiari di tali servizi, il presente studio ha identificato riferimenti a categorie d'insieme, come "le popolazioni locali" per i servizi di approvvigionamento, "le popolazioni degli insediamenti urbani adiacenti" per la purificazione dell'aria e "le generazioni future" per i servizi culturali. Espliciti riferimenti riguardano il riconoscimento dei benefici per determinate categorie economiche, quali agricoltori e allevatori, pescatori e operatori turistici. Tuttavia, l'analisi del contenuto dei documenti non ha rivelato se le strategie adottate dal Parco generassero oneri o svantaggi in relazione ai diversi servizi ecosistemici, né per la comunità nel suo insieme, né per alcuni specifici gruppi sociali. I risultati di questa prima analisi hanno dunque evidenziato un'ampia considerazione dei servizi ecosistemici per quanto riguarda l'importanza delle funzioni degli ecosistemi, men-

tre manca ancora una comprensione delle esigenze e delle preferenze delle persone rispetto ai benefici. Per colmare questa lacuna, lo studio ha utilizzato un'indagine tramite questionari con l'obiettivo di evidenziare l'apprezzamento e la percezione dei servizi ecosistemici da parte delle comunità locali dei comuni di Sabaudia e San Felice Circeo. Ad esempio, il servizio identificato come il più importante per il benessere individuale è stato la purificazione dell'aria, seguito dall'educazione ambientale. Quelli considerati meno importanti sono stati, invece, il cibo proveniente dalla raccolta dei funghi e il cibo dell'acquacoltura. In linea generale, l'indagine ha rivelato che gli intervistati erano ampiamente consapevoli della multifunzionalità del Parco Nazionale del Circeo e della fornitura dei diversi servizi ecosistemici. Inoltre, alla domanda se la presenza del Parco abbia avuto un impatto positivo o negativo sul benessere degli intervistati, più della metà (56%) degli intervistati ha definito l'impatto generale come positivo, il 37% come neutro e solo il 7% come negativo. Su questo dato, è importante rilevare che la maggior parte degli intervistati che hanno dichiarato di essere influenzati negativamente vive e/o lavora entro i confini del Parco Nazionale e percepisce la conservazione come un limite allo sviluppo delle proprie attività.

Dai risultati si evince come le attività di conservazione nelle aree protette in molti casi possano portare a restrizioni sull'uso del suolo, provocando conseguenti conflittualità tra servizi ecosistemici e specifici gruppi di stakeholder. Ciò è emerso nei risultati relativi alla diversa distribuzione dei benefici e dei costi. Ad esempio, è stata individuata un'ingiustizia distributiva nel settore agricolo a causa di una diversa regolamentazione: mentre un'agricoltura intensiva si sviluppava nelle aree circostanti il parco, l'Ente Parco ha incoraggiato gli agricoltori del Parco a un'agricoltura biologica, ponendo alcune limitazioni, diminuendo così i benefici per gli agricoltori delle aree del Parco. Altre situazioni di conflitto sono emerse dagli obiettivi di conservazione del parco: da un lato, le strategie di conservazione assicurano i benefici per le generazioni future (come la conservazione dell'habitat per le specie e il controllo dell'erosione del suolo), dall'altro, riducono i benefici per alcuni gruppi sociali delle comunità locali (disservizi a causa degli animali del Parco, limitazione per le attività turistiche sulle dune del Parco). La diversa distribuzione dei benefici e dei costi dovuta alle strategie di conservazione e le implicazioni dei compromessi tra servizi ecosistemici si riflettono, dunque, nelle percezioni delle comunità locali, generando la comune

visione di conflitto tra sviluppo e conservazione dell'area protetta.

## Conclusioni

Nel quadro di una generale problematicità nella comprensione delle relazioni tra uomo e natura, gli strumenti concepiti per assicurare il conseguimento degli obiettivi di tutela e di valorizzazione delle aree protette non costituiscono certamente un'eccezione. L'analisi del caso del Parco Nazionale del Circeo attraverso la lente dei sistemi socio-ecologici ha evidenziato, da un lato, la superficiale considerazione nelle politiche di piano dei benefici offerti dai capitali naturali alla società, dall'altra, le ingiustizie che questo rischia di creare rispetto alle comunità che interagiscono con il Parco.

Nello specifico, l'analisi ha riscontrato come le strategie di gestione delle aree protette abbiano difficoltà nel cogliere la ricchezza di valori naturali e culturali legate ai paesaggi delle aree protette e a rapportarsi con gli attori territoriali coinvolti. Questo è riscontrato nel caso studio a partire dal generico utilizzo del concetto di "valore", che viene enunciato senza andare in profondità nei suoi aspetti ambientali, culturali, e sociali. L'approccio dei servizi ecosistemici, che vengono nominati nel Piano di Parco, seppur senza un'effettiva valutazione, potrebbe concretizzare alcuni degli aspetti valoriali vagamente presentati, permettendo una maggiore specificità delle politiche di gestione.

Il difficile rapporto con il territorio riprende invece una problematicità di confronto costruttivo tra stakeholders dello sviluppo locale e i gruppi di interesse che sostengono la tutela delle aree protette. L'analisi della regolamentazione e degli obiettivi di conservazione nel Parco Nazionale del Circeo mostrano una diversa distribuzione dei benefici e dei costi legati ai servizi ecosistemici, riflettendosi in una percezione negativa nelle comunità locali. Dunque, il successo dei processi di conservazione dipende, non solo dall'identificazione delle priorità ecologiche, ma anche da come queste priorità si allineano con i valori sociali e le percezioni dalle popolazioni coinvolte. I Piani dei Parchi dovrebbero includere lo sviluppo di una comprensione comune dei servizi ecosistemici e il raggiungimento di obiettivi che considerino gli interessi di tutti i gruppi di stakeholder, specialmente quando sono coinvolti molti attori con diverse percezioni ed esigenze. Ragionare in termini di servizi ecosistemici può essere utile per aumentare l'accettazione sociale degli obiettivi di conservazione, per aiutare nella progettazione di strategie che tengano conto degli im-

patti socioeconomici delle politiche di tutela (ad esempio introducendo schemi di incentivi) e per migliorare l'efficacia e l'equità delle aree protette.

## Note

\* Scuola di Ateneo di Architettura e Design, Università di Camerino, [matteo.giacomelli@unicam.it](mailto:matteo.giacomelli@unicam.it)

\*\* Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e La Finanza (MEMOTEF), Università di Roma La Sapienza [stefania.benetti@unicroma1.it](mailto:stefania.benetti@unicroma1.it)

1. Per maggiori informazioni consultare: Benetti, S., and Langemeyer, J. (forthcoming). Ecosystem services and justice of protected areas: the case of Circeo National Park, Italy. *Ecosystems and People*.

2. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Legge 25 gennaio 1934, n. 285. Costituzione del Parco Nazionale del Circeo.

3. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Legge 6 dicembre 1991, n. 394. Legge Quadro sulle Aree Protette.

## Bibliografia

- Aretano, R., Petrosillo, I., Zaccarelli, N., Semeraro, T., & Zurlini, G. (2013), "People perception of landscape change effects on ecosystem services in small Mediterranean islands: A combination of subjective and objective assessments", in *Landscape and Urban Planning*, 112, (pag.63–73). <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2012.12.010>
- Balzan, M.V., Pinheiro, A.M., Mascarenhas, A., Morán-Ordóñez, A., Ruiz-Frau, A., Carvalho-Santos, C., Vogiatzakis, I.N., Arends, J., Santana-Garçon, J., Roces-Díaz, J.V., Brotons, L., Campagne, C.S., Roche, P.K., Miguel, S. de, Targetti, S., Drakou, E.G., Vlami, V., Baró, F., & Geijzenborffer, I.R. (2019), "Improving ecosystem assessments in Mediterranean social-ecological systems: a DPSIR analysis", in *Ecosystems and People* 15 (pag. 136–155). <https://doi.org/10.1080/26395916.2019.1598499>
- Benetti, S., & Langemeyer, J. (forthcoming), "Ecosystem services and justice of protected areas: the case of Circeo National Park, Italy", in *Ecosystems and People*.
- Bengtsson, J., Angelstam, P., Elmqvist, T., Emanuelsson, U., Folke, C., Ihse, M., Moberg, F., & Nyström, M. (2003). "Reserves, Resilience and Dynamic Landscapes", in *AMBIO* 32 (pag.389–396). <https://doi.org/10.1579/0044-7447-32.6.389>
- Berkes, F., Colding, J., & Folke, C. (Eds.) (2002), *Navigating Social-Ecological Systems: Building Resilience for Complexity and Change*, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511541957>
- Blondel, J. (2006), "The 'Design' of Mediterranean Landscapes: A Millennial Story of Humans and Ecological Systems during the Historic Period", in *Human Ecology* 34, (pag.713–729). <https://doi.org/10.1007/s10745-006-9030-4>
- Bryan, B.A., Raymond, C.M., Crossman, N.D. & King, D. (2011), "Comparing spatially explicit ecological and social values for natural areas to identify effective conservation strategies", in *Conservation Biology*, 25(1), (pag.172-81). <https://doi.org/10.1111/j.1523-1739.2010.01560.x>

- Chape, S., Harrison, J., Spalding, M., & Lysenko, I. (2005), "Measuring the extent and effectiveness of protected areas as an indicator for meeting global biodiversity targets", in *Philosophical Transactions of the Royal Society B*, 360 (pag.443–455). <https://doi.org/10.1098/rstb.2004.1592>
- Cord, A.F., Bartkowski, B., Beckmann, M., Dittrich, A., Hermans-neumann, K., Kaim, A., Lienhoop, N., Locher-krause, K., Priess, J., Schröter-schlaack, C., Schwarz, N., Seppelt, R., Strauch, M., Václavík, T., & Volk, M. (2017), "Towards systematic analyses of ecosystem service trade-offs and synergies: Main concepts, methods and the road ahead, in *Ecosystem Services* 28, (pag.264–272). <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2017.07.012>
- Costanza, R., de Groot, R., Sutton, P., van der Ploeg, S., Anderson, S. J., Kubiszewski, I., Farber, S., & Turner, R. K. (2014), "Changes in the global value of ecosystem services", in *Global Environmental Change*, 26(1), (pag.152–158). <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2014.04.002>
- Cumming, G.S., & Allen, C.R. (2017), "Protected areas as social-ecological systems: perspectives from resilience and social-ecological systems theory", in *Ecological Applications* 27, (pag.1709–1717). <https://doi.org/10.1002/eap.1584>
- Ente Parco Nazionale Circeo (2011), *Piano del Parco Nazionale del Circeo. Relazione Generale* (Tomi 1–4).
- Felipe-Lucia, M., Comín, F., & Bennett, E. (2014), "Interactions Among Ecosystem Services Across Land Uses in a Floodplain Agroecosystem", in *Ecology and Society*, 19. <https://doi.org/10.5751/ES-06249-190120>
- Früh-Müller, A., Hotes, S., Breuer, L., Wolters, V., & Koellner, T. (2016), "Regional Patterns of Ecosystem Services in Cultural Landscapes", in *Land*, (pag.5, 17). <https://doi.org/10.3390/land5020017>
- García-Llorente, M., Harrison, P.A., Berry, P., Palomo, I., Gómez-Baggethun, E., Iniesta-Arandia, I., Montes, C., García del Amo, D., & Martín-López, B. (2018), "What can conservation strategies learn from the ecosystem services approach? Insights from ecosystem assessments in two Spanish protected areas", *Biodiversity and Conservation* 27, (pag.1575–1597). <https://doi.org/10.1007/s10531-016-1152-4>
- Geijzendorffer, I. R., Cohen-Shacham, E., Cord, A. F., Cramer, W., Guerra, C., & Martín-López, B. (2017), "Ecosystem services in global sustainability policies", in *Environmental Science and Policy*, (pag.74, 40–48). <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2017.04.017>
- Groot, R.S. de, Alkemade, R., Braat, L., Hein, L., & Willemsen, L. (2010), "Challenges in integrating the concept of ecosystem services and values in landscape planning, management and decision making", *Ecological Complexity* 7, (pag.260–272). <https://doi.org/10.1016/j.ecocom.2009.10.006>
- Kovács, E., Kelemen, E., Kalóczkai, Á., Margóczy, K., Pataki, G., Gébert, J., Málóvics, G., Balázs, B., Roboz, Á., Kovács, E.K., & Mihók, B. (2015), "Understanding the links between ecosystem service trade-offs and conflicts in protected areas", in *Ecosystem Services* 12, (pag.117–127). <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2014.09.012>
- Magnaghi, A. (Ed.). (2014), *La regola e il progetto*, Firenze University Press. <https://doi.org/10.36253/978-88-6655-624-4>
- Martin, A., Akol, A., & Gross-Camp, N. (2015), "Towards an Explicit Justice Framing of the Social Impacts of Conservation", in *Conservation and Society*, 13(2), (pag.166–178). <https://doi.org/10.4103/0972-4923.164200>
- Martín-López, B., García-Llorente, M., Palomo, I., & Montes, C. (2011), "The conservation against development paradigm in protected areas: Valuation of ecosystem services in the Doñana social-ecological system (southwestern Spain)", in *Ecological Economics* 70, (pag.1481–1491). <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2011.03.009>
- Martín-López, B., Iniesta-Arandia, I., García-Llorente, M., Palomo, I., Casado-Arzuaga, I., Amo, D.G.D., Gómez-Baggethun, E., Oteros-Rozas, E., Palacios-Agundez, I., Willaarts, B., González, J.A., Santos-Martín, F., Onaindia, M., López-Santiago, C., & Montes, C. (2012), "Uncovering ecosystem service bundles through social preferences", in *PLoS One* 7 (6), e38970. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0038970>
- Martín-López, B., Palomo, I., García-Llorente, M., Iniesta-Arandia, I., Castro, A.J., García Del Amo, D., Gómez-Baggethun, E., Montes, C. (2017), "Delineating boundaries of social-ecological systems for landscape planning: A comprehensive spatial approach", in *Land Use Policy*, (pag.66, 90–104). <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2017.04.040>
- Millennium Ecosystem Assessment (2003), "MA Conceptual Framework. Current State & Trends Assessment. In Millennium Ecosystem Assessment", in *Ecosystems and Human Well-being: A Framework for Assessment* (pag 25–36 Chapter 1), Island Press. <https://www.millenniumassessment.org/documents/document.765.aspx.pdf>
- Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and human well-being: Synthesis*, Island Press. <https://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf>
- Palomo, I., Martín-López, B., López-Santiago, C., & Montes, C. (2011), "Participatory Scenario Planning for Protected Areas Management under the Ecosystem Services Framework: the Doñana Social-Ecological System in Southwestern Spain, in *Ecology and Society*, 16(1) (pag.23). <https://doi.org/10.5751/ES-03862-160123>
- Palomo, I., Martín-López, B., Potschin, M., Haines-Young, R., & Montes, C. (2013), "National Parks, buffer zones and surrounding lands: Mapping ecosystem service flows", in *Ecosystem Services* 4, (pag.104–116). <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2012.09.001>
- Petrosillo, I., Zaccarelli, N., Semeraro, T., & Zurlini, G. (2009), "The effectiveness of different conservation policies on the security of natural capital", in *Landscape and Urban Planning* 89, (pag.49–56). <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2008.10.003>
- Primmer, E., Jokinen, P., Blicharska, M., Barton, D. N., Bugter, R., & Potschin, M. (2015), "Governance of Ecosystem Services: a framework for empirical analysis", in *Ecosystem Services* 16, (pag.158–166). <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2015.05.002>
- Raudsepp-Hearne, C., Peterson, G.D., & Bennett, E.M. (2010), "Ecosystem service bundles for analyzing tradeoffs in diverse landscapes", *PNAS* 107, (pag.5242–5247). <https://doi.org/10.1073/pnas.0907284107>
- Sargolini, M. (2013), *Urban Landscapes: Environmental Networks and the Quality of Life*, Springer. <https://doi.org/10.1007/978-88-470-2880-7>
- Sargolini, M. (2018), *Sun life. Strategia per la gestione della rete Natura 2000 in Umbria*, LIST Laboratorio Internazionale Editoriale.
- Sattler, C., Loft, L., Mann, C., & Meyer, C. (2018), "Methods in ecosystem services governance analysis: An introduction", in *Ecosystem Services* 34, (pag.155–168 Part B). <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2018.11.007>
- Sereni, E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza.
- Trzyna, T. (2014), *Urban Protected Areas Profiles and best practice guidelines. Best Practice Protected Area Guidelines* (Series No. 22). IUCN. <https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/PAG-022.pdf>
- Zafra-Calvo, N., Pascual, U., Brockington, D., Coolsaet, B., Cortes-Vazquez, J.A., Gross-Camp, N., Palomo, I., & Burgess, N.D. (2017), "Towards an indicator system to assess equitable management in protected areas", in *Biological Conservation* 211, (pag.134–141 Part A). <https://doi.org/10.1016/j.biocon.2017.05.014>

# La ricostruzione post-disastro, una *window of opportunity* per la transizione delle aree interne verso la sostenibilità

Annalisa Rizzo\*

## Abstract

Crisis, disasters and outbreaks bring to surface the vulnerabilities of the affected regions. The disruption of existing “regime” (Geels, 2002) paired with the confluence of economic and human resources following a disaster, opens up the so-called “window of opportunity” (Kingdon, 1984) for introducing innovative policies. Seizing this opportunity to accelerate sustainable development requires an exceptional effort of agenda alignment and multi-level governance. Drafting on Transition Management and window of opportunity literature, the paper draws its theoretical framework around the convergence between Sustainable Development (SDGs, 2015) and the new paradigm for Risk Reduction (Sendai Framework, 2015), to investigate the barriers and enabling factors of post-disaster window of opportunity for sustainable transitions. Combining policy analysis and semi-structured interviews, this approach is tested against a single case study conducted on Central Italy Earthquake (2016). The paper provides an analytical tool to assess the local existing, or potential, capacity to seize the post-disaster window of opportunity.

## Introduzione

I disastri che ciclicamente investono i territori a rischio ne evidenziano le fragilità strutturali. Ricostruire secondo il mantra “dov’era com’era” comporta la riproposizione degli aspetti disfunzionali e di quei meccanismi che alimentano le vulnerabilità. Il paradigma del *Building-Back-Better* (Clinton, 2006), emerso negli ultimi venti anni, rappresenta lo sforzo di coniugare la ricostruzione post disastro con un miglioramento delle condizioni fisiche, sociali, ambientali ed economiche, aumentandone la resilienza (Mannakkara & Wilkinson, 2014). Questo approccio è stato adottato dal Sendai Framework for Disaster Risk Reduction (UNISDR, 2015), insieme al concetto di *preparedness*, promuovendo la riduzione del rischio attraverso sia la prevenzione sia la ricostruzione orientata allo sviluppo sostenibile (Esposito, 2017). L’affermazione del BBB si fonda sulla crescente rilevanza attribuita alla riduzione della vulnerabilità come elemento prioritario della riduzione del rischio (Blaikie et al., 1994; Cutter, 2009), in contrapposizione ad un orientamen-

to di controllo della pericolosità, dominante fino agli anni settanta (O’Keefe, 1976).

Lo straordinario afflusso di risorse e di conoscenze che si verifica all’indomani del disastro (Alexander, 2000) da un lato favorisce forme di speculazione legate alla ricostruzione, dall’altro alimenta la speranza di una rinascita (McClure, 2011) o di un ritorno ai “tempi d’oro” (Samuels, 2013), specialmente in contesti in declino socio-economico. Entrambi i fenomeni si traducono in un fiorire di nuove progettualità, che a prescindere dall’orientamento, utilizzano il terremoto come anno zero della pianificazione. Da un punto di vista scientifico questo momento catalizzatore di trasformazioni è stato indagato attraverso il concetto di post-disaster window of opportunity (PDWO) (Solecki & Michaels, 1994). Nonostante la letteratura abbia visto via via ristretto il raggio di azione potenziale di questa “window of opportunity”, il concetto ha visto crescere la sua popolarità fra politici e accademici.

Per quanto l’esigenza di sfruttare la spinta ricostruttiva per progredire nel percorso di sviluppo sostenibile appaia condivisa e riconosciuta, le modalità di attuazione rimangono nebulose. La ricucitura del percorso fra pre ed post-disastro non deve tradursi in una forma urbana riproposta uguale a se stessa, ma in una continuità a livello strategico e pianificatorio. Questo contributo analizza la relazione fra la PDWO e lo sviluppo sostenibile, attraverso la domanda “come la PDWO può accelerare la transizione verso la sostenibilità?” Lo studio affronta la questione dalla prospettiva delle aree interne, la cui vulnerabilità specifica è determinata dalla condizione di marginalità.

## Framework teorico

L’approccio Building Back Better (BBB) rappresenta l’esito di un lungo processo di convergenza fra gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile e quelli di Disaster Risk Reduction (DRR). Da un lato, l’emergere della vulnerabilità come fattore chiave del rischio (UNISDR, 2016) ha portato l’attenzione sulle traiettorie di sviluppo dei territori, quale causa di marginalità e vulnerabilità (O’Keefe, 1976; Blaikie, 1994; Adger, 2006), portando il dominio del DRR ad espandersi fino a sovrapporsi ai temi dello sviluppo sostenibile. Dall’altro lato, lo sviluppo sostenibile ha riconosciuto l’esposizione al rischio come fattore che ostacola il percorso verso lo sviluppo sostenibile (Cardona, 2012). Nel 2015 questa convergenza ha preso la forma della contemporanea ratifica dell’Agenda 2030, del Sendai Framework for Risk Reduction e dell’Accordo di Parigi sul Clima. Nume-

rosi appelli ad una maggiore integrazione fra domini avevano trovato posto nella letteratura dedicata ai disastri (Alexander, 2000) già qualche anno prima, portando l’attenzione sul fatto che “le politiche di DRR hanno maggior probabilità di successo se viene riconosciuta la relazione fra i disastri, traiettorie di sviluppo e bisogni sociali” (Bendimerand, 2003).

Se a livello di obiettivi il riconoscimento della sovrapposizione è esplicito, il coordinamento a livello di agende risulta più complesso. Kelman (2017) indaga le sinergie e sovrapposizioni fra le tre agende, formulando una lettura concettuale che è allo stesso tempo una proposta di coordinamento: l’adattamento climatico è interamente ricompreso nello sviluppo sostenibile, così come il DRR attraverso la riduzione della vulnerabilità.

Negli anni emerge una nuova lettura del disastro nel suo duplice ruolo di amplificatore delle fragilità pregresse (Blaikie et al., 1994; Alexander, 2000), e di catalizzatore di trasformazioni in un’ottica di sviluppo sostenibile (Birkmann, et al., 2010; Brundiers & Eakin, 2018).

Parallelamente alla convergenza di obiettivi, si manifesta l’esigenza di adottare un approccio integrato prima per la valutazione, poi per la gestione della ricostruzione.

Lo studio preliminare coordinato da Gibson (2014), in vista del 2015 Global Assessment Report on Disaster Risk Reduction, riconoscendo questa doppia azione, suggerisce l’utilizzo degli SDGs come indicatore di direzione per verificare se i cambi nella traiettoria di sviluppo siano orientati verso la sostenibilità, pur ammettendo i limiti nell’utilizzo di obiettivi troppo generici.

Per analizzare cambiamenti radicali scaturiti dal disastro (Becker & Reusser, 2016; Annesi & Rizzo, 2017; Brundiers & Eakin, 2018), viene riscoperto il concetto di Post Disaster Window of Opportunity, originariamente concepito per individuare generiche novità nelle politiche (Kingdon, 1984), o più specificatamente politiche di riduzione del rischio promosse in seguito ad uno shock (Solecki & Michaels, 1994; Johnson et al., 2005). Le ricerche più recenti adottano una prospettiva mutuata dalla *Multi Level Perspective* (Geels, 2002) e dal *Transition Management* (Rotmans, Kemp, & Van Asselt, 2001), concepiti rispettivamente per l’analisi e la gestione delle transizioni energetiche e sistemiche.

Questo approccio permette di inquadrare lo shock, e relativa Window of Opportunity, all’interno di un processo evolutivo più ampio, includendo l’assetto antecedente la crisi e la visione ultima di sviluppo, verso cui la transizione è orientata (Annesi & Rizzo, 2017). Oltre alla lettura dello shock come catalizzatore

di transizione, l'approccio individua alcune condizioni limitanti l'opportunità che questo accada, come la maturità della nicchia (Geels & Schot, 2007), la destabilizzazione del regime (Kemp et al., 2001), la capacità dell'arena di transizione (Loorbach, 2010), cioè l'insieme degli attori coinvolti attivamente nel processo. Il presente contributo si colloca in questo filone di letteratura, applicando strumenti di lettura propri del *Transition Management* alla convergenza di obiettivi fra DRR e Sviluppo Sostenibile.

## Approccio e metodo

Indagando il ruolo della PDWO nella traiettoria di sviluppo, il paper definisce un approccio innovativo che è al contempo uno strumento di lettura del percorso di transizione verso la sostenibilità, attraverso la fase del disastro, e un potenziale strumento di gestione.

L'approccio si fonda su tre ipotesi desunte dalla letteratura: I) l'inquadramento della PDWO all'interno di un processo di transizione verso la sostenibilità, II) la sovrapposizione e integrazione fra gli obiettivi di sviluppo sostenibile e quelli di DRR, III) la scelta delle politiche come oggetto di analisi.

Dalla prima ipotesi deriva la necessità di adottare una prospettiva temporale per tracciare l'evoluzione dell'arena di transizione e, al contempo, l'eventuale ridefinizione della visione di sviluppo e dei relativi obiettivi. La seconda ipotesi implica una valutazione della coerenza fra le agende di sviluppo sostenibile, di DRR e di ricostruzione, tenendo conto degli sforzi di *agenda alignment* intersettoriali e multilivello. Interpretando la PDWO secondo la formulazione originale di *policy-window* (Kingdon, 1984), l'approccio adotta le politiche come risultato sia del funzionamento ordinario del regime, sia della transizione riuscita, a differenza degli studi presenti in letteratura, che ha non come oggetto i processi (Becker & Reusser, 2016), e gli attori del cambiamento (Brundiers & Eakin, 2018).

Il metodo usato è l'analisi documentale delle strategie adottate a livello nazionale e regionale, confrontato con eventuali modifiche nella governance. Il principale parametro di valutazione è la coerenza nell'interpretazione dello sviluppo sostenibile per i luoghi interessati, intesa come visione che guida la transizione.

Il livello locale, dopo lo shock, affronta con maggior difficoltà sia il coordinamento fra le strategie di ricostruzione e di sviluppo, sia la traduzione di questi in documenti accessibili. Per questa ragione sono state condotte interviste semi-strutturate con i sindaci dell'area interessata. L'intervista verte su tre tipi di domanda: a) quale visione è emersa per i territo-

ri dopo il sisma? b) È differente da quella antecedente? c) In quale arena è stata discussa? L'approccio è stato testato nel caso studio condotto nel cratere marchigiano del Sisma Centro Italia, 2016. Hanno contribuito alla scelta dell'area l'esistenza della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), che persegue lo sviluppo sostenibile delle aree marginali attraverso la riduzione delle vulnerabilità strutturali, la distruttività dell'evento, che ha imposto una riflessione sulla visione di sviluppo, e un contesto politico-amministrativo caratterizzato da una buona recettività<sup>1</sup>. Il caso studio è stato condotto in collaborazione con l'Università di Camerino, all'interno del Progetto di Grande Rilevanza Italia-U.S.A. "RE-LAND: REsilient LANDscapes", finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

## Discussione e risultati

L'analisi delle strategie nazionali e regionali, ha privilegiato rispettivamente la SNAI, e il Patto per lo Sviluppo<sup>2</sup>. La prima, in quanto strategia di sviluppo sostenibile basata sulla riduzione delle vulnerabilità, riflette quel processo di convergenza tracciato sopra. Il finanziamento eccezionale per le aree pilota SNAI incluse nel cratere, e la semplificazione dell'iter di approvazione della strategia, promosse all'indomani del sisma, manifestano la volontà di inquadrare la ricostruzione in una strategia di lungo termine. A livello regionale, non è rintracciabile una strategia analoga prima del sisma. È presente invece un mosaico di progettualità come i GAL, le aree pilota SNAI e i Distretti culturali evolutivi, che testimoniano una capacità di cooperazione a livello sovracomunale. Il Patto per lo sviluppo, siglato nel maggio 2017, si ispira esplicitamente all'approccio SNAI e si propone di fornire la cornice strategica per progetti di sviluppo locale e di ricostruzione nell'intero territorio regionale. L'analisi documentale restituisce un quadro coerente fra le strategie nazionali e regionali a livello di obiettivi e di visione per i territori, sia per quanto riguarda il ruolo di presidio territoriale degli insediamenti minori, sia per il miglioramento dell'accessibilità dei territori, nonché nella promozione di un'economia basata sulle eccellenze locali, il turismo sostenibile, e le energie rinnovabili. La governance adottata è invece basata su modelli differenti. La SNAI introduce delle arene di co-progettazione intercomunale, di tipo pubblico-privato, supportate dal Comitato tecnico. Una organizzazione assimilabile alla *Transition Arena* di matrice olandese. Il Patto per lo Sviluppo propone invece un coordinamento inter istituzionale tipo *agenda*

*alignment*, in cui i sottoscrittori si impegnano a rendere coerente la loro programmazione. In questo schema, le istituzioni locali, non incluse fra i firmatari, sono considerate meri attuatori del Patto.

A fronte di una coerenza apprezzabile a livello regionale e nazionale, dalle interviste condotte con dodici sindaci del cratere emerge il senso di disorientamento dovuto alla sovrapposizione di governance differenti, in particolare dovuta al subentro di nuovi organismi destinati alla gestione della ricostruzione, come la struttura del Commissario Straordinario, gli USB, la Conferenza Regionale. I sindaci sono concordi nel collocarsi in questo schema come stakeholders privilegiati più che *policymakers*. Riguardo il cambiamento originato dal sisma, riferiscono come drammatico il depotenziamento e l'esautorazione di tutti i livelli intermedi di cooperazione sovracomunale, ad esempio le province e le unioni montane, dove le relazioni di fiducia costruite nel tempo permettevano una collaborazione più efficace. Queste arene di cooperazione orizzontale sono identificate come i luoghi chiave della pianificazione strategica per affrontare temi come lo spopolamento e lo sviluppo sostenibile. La maggior parte degli intervistati considera la Conferenza Regionale e le Aree SNAI dei momenti di comunicazione unidirezionale dai livelli superiori ai livelli locali. Oltretutto emerge un senso di sfiducia per programmi troppo vaghi, e destinati ad aree troppo estese, oltre che non adeguatamente finanziati. Da ultimo, la visione per il futuro dei territori, che appare condivisa nelle strategie, non viene recepita come veritiera. All'opposto, i sindaci manifestano consapevolezza - non riconosciuta - del loro ruolo di "baluardi della montagna", la cui attività di presidio è a servizio dell'intera regione: "Che ruolo hanno i territori montani da qui a venti anni? Il futuro del territorio è legato ai trend globali oppure c'è una alternativa?", e ancora "Va fatta una scelta di base se va salvata la montagna o meno".

I risultati dell'analisi supportano la validità dell'approccio: è necessario un doppio monitoraggio, della coerenza della visione e della governance attraverso lo shock. Nel caso delle Marche, la coerenza fra agende regionale e nazionale non è stata supportata da una governance che assicurasse la continuità del processo attraverso il disastro. Il disastro si configura così come una valida opportunità di rafforzamento e accelerazione di strategie pregresse, piuttosto che un momento di innovazione nella governance o negli obiettivi. Il monitoraggio dei progressi confrontati con

l'agenda pregressa anziché con generici principi di sostenibilità iscrivono il disastro in una transizione più ampia e allo stesso tempo consentono un approccio *place-based*.

Il contributo offre una lettura critica della PDWOO, identificando le criticità presenti nell'implementazione ai fini della transizione sostenibile. Allo stesso tempo, fornisce uno strumento flessibile per una valutazione della capacità di coordinamento fra strategie che si presta ad essere applicato sia in un'ottica di analisi ex-post, sia in forma preventiva, stimando il potenziale di risposta.

#### Note

\* Dipartimento Patrimonio, Architettura, Urbanistica, Università Mediterranea di Reggio Calabria, annalisa.rizzo@unirc.it

La ricerca è stata condotta in collaborazione con l'Università di Camerino, all'interno del Progetto di Grande Rilevanza Italia-U.S.A. "RE-LAND: REsilient LANDscapes" (<http://www.re-di-research.eu/re-land/>), finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

1. Le Marche sono una delle prime regioni ad aver approvato le bozze di strategia per le aree pilota SNAI.

2. Patto per lo sviluppo e il sostegno alle aree colpite dal sisma. Consiglio Regionale, 30 Maggio 2017.

#### Bibliografia

Adger, W. N. (2006), "Vulnerability" in *Global Environmental Change*, 16 (pag. 268-281)

Alexander, D. (2000), *Confronting Catastrophe: New Perspectives on Natural Disasters*, Terra Publishing, Harpenden, England

Annesi, N., & Rizzo, A. (2017), "Dalla ricostruzione alla transizione. Guidare i territori in una strategia di lungo periodo" in *Urbanistica Informazioni*, 272

Becker, S., & Reusser, D. (2016), "Disasters as opportunities for social change: Using the multi-level perspective to consider the barriers to disaster-related transitions" in *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 18 (pag. 75-88)

Bendimerad, F. (2003), "Disaster Risk Reduction and Sustainable Development" in *World Bank Seminar on The Role of Local Governments in Reducing the Risk of Disasters*, 28 (pag. 57-75)

Birkmann, J., Buckle, P., Jaeger, J., Pelling, M., Setiadi, N., Garschagen, M., et al. (2010), "Extreme events and disasters: A window of opportunity for change? Analysis of organizational, institutional and political changes, formal and informal responses after mega-disasters" in *Natural Hazards*, 55-3 (pag. 637-655)

Blaikie, P. C. (1994), *At Risk: Natural Hazards, People's Vulnerability and Disasters*, Routledge, London

Brundiers, K., & Eakin, H. C. (2018), "Leveraging post-disaster windows of opportunities for change towards sustainability: A framework" in *Sustainability*, 10-5

Cardona, O. M. (2012), "Determinants of risk: exposure and vulnerability" in C. V.-K. Field, & A. S. (IPCC (A cura di), *Managing the Risks of Extreme*

*Events and Disasters to Advance Climate Change Adaptation* (p. 65-108), Cambridge University Press, Cambridge, UK

Clinton, W. (2006), *Lessons Learned from Tsunami Recovery: Key Propositions for Building Back Better*. Office of the UN Secretary, Special Envoy for Tsunami Recovery, New York

Esposito, F., Russo, M., Sargolini, M., Sartori, L., & Virgili, V. (2017), "Per ricostruire meglio: un dialogo con Fabrizio Curcio" in F. Esposito, M. Russo, M. Sargolini, L. Sartori, & V. Virgili (A cura di), *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti* (p. 180-184), Carocci

Geels, F. W. (2002), "Technological transitions as evolutionary reconfiguration processes: A multi-level perspective and a case-study" in *Research Policy*, 31 (8-9) (pag. 1257-1274)

Geels, F. W., & Schot, J. (2007), "Typology of sociotechnical transition pathways" in *Research Policy*, 36-3 (pag. 399-417)

Kemp, R. P., Rip, A., & Schot, J. (2001), "Constructing Transition Paths Through the Management of Niches" In R. Garud, & P. Karnoe, *Path Dependence and Creation* (p. 269-299), Lawrence Erlbaum

Gibson, T. (2014), *Pathways for Transformation: Disaster risk management to enhance development goals*, UNISDR, B.P. Prepared for the 2015 Global Assessment Report on Disaster Risk Reduction

Johnson, C. L., Tunstall, S. M., & Penning-Rowsell, E. C. (2005), "Floods as catalysts for policy change: Historical lessons from England and Wales" in *International Journal of Water Resources Development*, 21-4 (pag. 561-575)

Kelman, I. (2017), "Linking disaster risk reduction, climate change, and the sustainable development goals" in *Disaster Prevention and Management*, 26-3 (pag. 254-258)

Kingdon, J. (1984), *Agendas, Alternatives and Public Policies*, Little, Brown, Boston, MA

Loorbach, D. (2010), "Transition management for sustainable development: A prescriptive, complexity-based governance framework" in *Governance*, 23-1 (pag. 161-183)

Mannakkara, S., & Wilkinson, S. (2014), "Re-conceptualising "Building Back Better" to improve post-disaster recovery" in *International Journal of Managing Projects in Business*

Manyena, S. (2013), "Disaster event: Window of opportunity to implement global disaster policies?" in *Jamba: Journal of Disaster Risk Studies*, 5-1 (pag. 1-10)

Rotmans, J., Kemp, R., & Van Asselt, M. (2001), "More evolution than revolution: transition management in public policy" in *Foresight-The journal of future studies, strategic thinking and policy*, 3-1 (pag. 15-31)

Solecki, W. D., & Michaels, S. (1994), "Looking through the postdisaster policy window." in *Environmental Management*, 18-4 (pag. 587-595)

Voß, J. P., Smith, A., & Grin, J. (2009), "Designing long-term policy: Rethinking transition management" in *Policy Sciences*, 42-2 (pag. 275-302)

## Cambiamenti climatici e paesaggio: un approfondimento nelle aree dell'Appennino Marchigiano

Claudia di Fazio\*

#### Abstract

Today's landscapes are changing at an increasingly rapid pace. At the end of the century, temperatures could be warmer than ever before and this could lead to serious repercussions on the extremely fragile and vulnerable landscape. Natural disasters add to climate change sometimes amplifying natural events that tend to put the population and landscape heritage at risk. In this essay we intend to deepen the case study of the Marches Apennines in the rapid transformation of the landscapes of inland areas. Inland areas cover parks, reserves, but also smaller, hidden, diffuse spaces, places of the "Third Landscape" (Clément, 2005), spaces united by the absence of human activities, spaces that are different in form but fundamental as a whole. Today, the answers to the mutations that have been successfully experimented in an international context are more and more known, but few are the applications realized in our country.

#### Il governo del territorio in risposta alla sua evoluzione e ai cambiamenti climatici

I drammatici impatti della pandemia globale COVID-19 hanno colpito il cuore dei nostri ambienti locali. Attualmente, le città e le regioni continuano ad affrontare i rischi, legati all'emergenza sanitaria, che rendono il paesaggio particolarmente complesso, e aumentano la vulnerabilità dei cittadini, dei sistemi vitali e delle economie. Il paesaggio non è soltanto lo spazio fisico, così come è inteso dai geografi, ma è il teatro nel quale ognuno recita la propria parte ed è al tempo stesso attore e spettatore; è una sorta di scambio interattivo, ecologicamente inteso, tra l'uomo e la natura, ed è nel paesaggio che si trova riflessa l'azione dell'uomo, la misura del nostro vivere e operare nel territorio (Turri, 1998).

Questa metafora, paesaggio-teatro, ci porta a riflettere sul valore e sull'incidenza che ogni nuovo scenario può avere sull'uomo. Il paesaggio non è fermo, immobile, immutabile, ma è un sistema dinamico, uno spazio vivo, che si trasforma sempre più velocemente a causa di attori sempre diversi: le trasformazioni paesaggistiche possono essere indotte dall'uomo, dai disastri naturali, dai cambiamenti ecologici degli ecosistemi, dall'emergenza sanitaria in corso e da quella climatica,

la quale a differenza della pandemia che ha imposto alla popolazione un blocco all'interno dei propri confini geografici, potrebbe essere vista come una "pandemia al rallentatore", in quanto, non impone un arresto all'interno di un confine geografico definito, ma colpisce, seppur in maniera distinta, tutto il territorio.

L'osservazione dei disastri naturali nel nostro territorio, ed in particolare nelle aree interne dell'Appennino Marchigiano, così come tutti i fenomeni collegati alla continua trasformazione del paesaggio, mettono in evidenza il cambiamento e la vulnerabilità del paesaggio. La dinamica di mutamento e la violenza di alcuni eventi atmosferici, intervengono nelle modalità di vivere i luoghi e mettono in gioco le aree interne, che coprono parchi, riserve, ma anche spazi più piccoli, celati, diffusi, i cosiddetti luoghi del "Terzo Paesaggio" e le aree periurbane delle città. Le aree interne coprono un'area geografica più isolata rispetto ai flussi commerciali, turistici, industriali, agli agglomerati urbani più attrattivi, infatti, sono aree significativamente distanti dai servizi essenziali, sono aree rurali e aree montane che dispongono di importanti risorse ambientali, paesaggistiche (sono talvolta siti del patrimonio UNESCO), sono dei veri e propri serbatoi di biodiversità e di area pulita per tutti.

Prendendo come caso studio il sistema del paesaggio concettualizzato dal Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) della Regione Marche, è possibile leggere una descrizione del territorio regionale articolata in un insieme di sottosistemi tematici (geologico-geomorfologico-idrogeologico; botanico-vegetazionale; e storico-culturale), ed un insieme di "categorie costitutive del paesaggio", cioè, di elementi-base del paesaggio, che vengono riferiti ai tre sottosistemi tematici, e per ciascuno di essi, vengono evidenziati le condizioni di rischio, gli obiettivi e gli indirizzi di tutela. Il vigente PPAR, seppur tiene uniti una pluralità di "categorie del paesaggio", prefigura una visione di paesaggio efficace per soli scopi di tutela e non supporta il progetto di una gestione delle trasformazioni; tale visione presenta, evidentemente, un *vulnus*, una incapacità del superamento del paradigma a fronte della sua evoluzione e dai cambiamenti climatici in atto. Pertanto, questo strumento, adottato nel 1989, viene ora ridisegnato, per l'esigenza di delineare risposte adeguate di gestione dei paesaggi delle aree interne, per indirizzarli verso una maggiore resilienza, ed essere studiato, nel suo "sistema aperto" ed eventualmente declinato nei suoi paesaggi locali.

La prima grande innovazione del nuovo piano sarà quella di leggere più attentamente

le profonde interazioni tra le diverse componenti del paesaggio che la versione originaria considera separatamente e solo come beni da tutelare e conservare. Il nuovo piano, dovrà essere resiliente e capace di rispondere alle pressioni che provengono dall'esterno, prevedendo paesaggi capaci di reagire ai cambiamenti climatici, ed essere in grado di assorbire tali interferenze senza subire alcun danno, comprendendo tutti gli spazi al contorno, le superfici che coprono dimensioni talvolta modeste, gli spazi dispersi e frammentati, le aree vaste e unitarie (Clément, 2005), e dovrà tradurre le nuove esigenze nel disegno di suolo del territorio. La lettura delle interazioni feconde o conflittuali tra le modalità di insediarsi dell'uomo e le caratteristiche di ambienti naturali in cui tali insediamenti si collocano, debbono dunque valutarsi in relazione ai trend di variazione climatica in corso, attraverso la messa in atto di simulazioni di scenari verso i quali i paesaggi delle aree interne dell'Appennino Marchigiano irreversibilmente tendono, nella definizione di orientamenti in termini di prevenzione dei rischi naturali per la formazione di nuovi paesaggi.

### **Scenari evolutivi**

Il paesaggio deve considerarsi una risorsa preziosa, in quanto esito di relazioni dinamiche fra processi di identificazione collettiva ed assetti fisico-spaziali, in parte rivolti al passato (memoria, identità) ed in parte al futuro (trasformazioni, domande) (Caravaggi, 2004). Un paesaggio sicuro è un luogo che viene percepito libero da minacce, quando le persone lo usano, lo attraversano o addirittura lo immaginano (Sepe, 2019), possiamo, infatti, riconoscere in ogni angolo di paesaggio l'azione di tre tipi di soggetti: gli agenti naturali, l'uomo, e lo sguardo (Castelnuovi, 2002). Il paesaggio è inscindibile dalla sua popolazione, che costituisce al tempo stesso, il suo presidio ed i suoi agenti trasformativi. Secondo il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico - IPCC, l'insolito tasso di aumento della temperatura globale, che è stato segnalato nel corso del XX secolo, è il più alto dell'ultimo millennio, e la maggior parte di questo aumento è attribuibile alle attività umane.

L'incidenza dei fenomeni naturali di carattere disastroso e i cambiamenti climatici sono, ormai, evidenti per ciascuno di noi: dissesti idrogeologici, desertificazione, eventi sismici. I disastri naturali provocano immense perdite in termini di vite umane, interruzione delle reti sociali, blocco delle attività commerciali, nonché di distruzione di infrastrutture cruciali. Appare evidente, come nel caso del sisma del 2016 che ha colpito le aree interne

dell'Appennino Marchigiano, che le operazioni di ricostruzione si protraggono per un periodo molto lungo di anni, con un forte impatto sul cambiamento del paesaggio, sul mercato del lavoro, sulla memoria e le tradizioni di ciascuna comunità (Sargolini, 2020). Saper rispondere a questi cambiamenti è la sfida che ci attende.

Le dinamiche di mutamento di alcuni degli eventi derivanti dai cambiamenti climatici, cambiano la percezione del territorio di chi vive in quei luoghi. L'analisi di possibili scenari, può fornire una visione migliore non solo dei potenziali eventi futuri (Burinskienė e Rudzkiene, 2009), ma anche di una maggiore protezione delle comunità locali a lungo termine.

La variabile climatica sta acquisendo nell'attuale scenario di cambiamento un forte incremento, e il riscaldamento globale è una realtà che colpisce il territorio dell'Appennino Marchigiano. Pertanto, già a partire dagli anni Ottanta, si riscontrano un progressivo aumento delle temperature, accentuato in maniera significativa nella stagione estiva, e periodi invernali più miti. Contestualmente, diminuisce il numero di giorni in cui si verificano i fenomeni temporaleschi nell'arco dell'anno, ma aumenta il contributo degli eventi estremi, che si manifestano con i cosiddetti "flash floods", alluvioni improvvise a cui fanno seguito conseguenze spesso devastanti. Dal 1961, si registra una progressiva riduzione dell'indice di aridità, dovuta anche, dalla riduzione della frequenza delle precipitazioni, che comporta un vero e proprio stress per le colture nella stagione estiva.

Prendendo in considerazione le dinamiche che i cambiamenti climatici incidono sulla organizzazione insediativa dei nuclei agglomerati in collina e in montagna delle aree interne, le modalità di formare reti e infrastrutture dovranno essere viste sulla base dei nuovi scenari che i cambiamenti climatici mettono in campo, in modo tale da rendere il territorio resiliente e capace di rispondere ad una dinamica trasformativa.

In conclusione, tanto più elevata ed estesa sarà la coscienza paesaggistica tanto più ambiziosi potranno essere formulati gli obiettivi di qualità paesaggistica di alto livello, ed evidentemente l'accrescimento della coscienza paesaggistica, appare l'unica strada, che nel lungo periodo può permettere alla comunità di stabilire un rapporto armonioso con i luoghi del proprio abitare (Priore, 2009).

### **Note**

\* Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria", Università di Camerino, claudia.difazio@unicam.it

## Bibliografia

- Burinskiene, M., Rudzkiene, V., (2009), *Future insights, scenarios and expert method application in sustainable territorial planning*. Technol Econ Dev Econ 15(1):10-25
- Brunetta, G., Tollin, N., Caldarice, O., Rosas-Casals, M., Moratò, J., (2019), *Urban resilience for risk and adaptation governance, Theory and Practice*, Springer, Milano
- Caravaggi, L., Imbroglini, C., (2004), Progetto di paesaggio e sviluppo sostenibile. *Ecospa*, Valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico, pages 44-50
- Castelnuovi, P., (2002). *Il paesaggio e il Parco Nazionale dei Monti Sibillini*, Quaderni scientifico-divulgativi, 5 (p. 16)
- Cocci Grifoni, R., D'Onofrio, R., Sargolini, M., (2018), *Quality of life in urban landscapes*, pages 19-23 <https://doi.org/10.1007/978-3-319-65581-9>
- Clément, G., (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata
- Priore, R., (2009), *No people no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano
- Sepe, M., (2019), Shaping the future: perspectives in research on, and the teaching of, urban design. *Journal of Urban Design*, Volume 25, Issue 1, pages 28-31 <https://doi.org/10.1080/13574809.2019.1706308>
- Turri, E., (1998), *Il paesaggio come teatro, dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editori, Venezia
- Zenobi, V., (2015), *Verso politiche attive per il paesaggio, Il rinnovamento del Piano Paesaggistico delle Marche*, UNISCAPE En-route International Seminar, Ascoli Piceno